



Rassegna Stampa

23 maggio 2024

Rassegna Stampa

23-05-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	23/05/2024	21	Il 23 maggio ogni giorno = Celebrare il 23 maggio ogni giorno <i>Antonello Piraneo</i>	3
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/05/2024	2	La premier vede Leo e sospende il decreto sul redditometro = Meloni blocca il redditometro per difendersi da Tajani e Salvini <i>Barbara Fiammeri</i>	5
SOLE 24 ORE	23/05/2024	3	Nuove sanzioni piu` leggere da settembre, ma non tutti gli sconti valgono per il passato = Nuove sanzioni da settembre: la riforma non sara retroattiva <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	7
SOLE 24 ORE	23/05/2024	7	Borse, 339 miliardi in dividendi = Dividendi da record, le Borse mondiali pagano 339 miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	9
SOLE 24 ORE	23/05/2024	8	Metodo Falcone contro il crimine mondiale da 3.100 miliardi = Il metodo Falcone sul crimine globale che vale 3.100 miliardi <i>Roberto Galullo</i>	11
SOLE 24 ORE	23/05/2024	12	Sono 544 i decreti ancora in attesa di attuazione, 203 fuori tempo = Attuazione, per la Camera 544 decreti ancora al palo <i>Marco Rogari</i>	13
SOLE 24 ORE	23/05/2024	31	Stm: Chery ceo con Grandi nel consiglio di gestione <i>Antonella Olivieri</i>	15
SOLE 24 ORE	23/05/2024	35	Norme & tributi - Adempimento collaborativo, contraddittorio sui no del Fisco = Tutoraggio grandi imprese, contraddittorio sui no del Fisco <i>Luca Gaiani</i>	17
SOLE 24 ORE	23/05/2024	40	Norme & tributi - Zes unica nel Mezzogiorno, domande dal 12 giugno <i>Roberto Lenzi</i>	19
SOLE 24 ORE	23/05/2024	40	Norme & tributi - Nuova Sabatini, sostegni cumulabili senza limiti con il credito d'imposta 5.0 <i>Redazione</i>	20

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	23/05/2024	4	La stretta al Superbonus: famiglie e imprese a rischio default <i>Enrica Piovani</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2024	13	La promessa di Roma: 15 milioni per l'agricoltura dell'Isola <i>Andrea D'orazio</i>	22
SICILIA CATANIA	23/05/2024	6	Procura di Catania 3-3 fra Curcio e Puleio Togati e laici spaccati ora i giochi al plenum = Catania, sarà sfida Curcio-Puleio <i>Mario Barresi Laura Distefano</i>	23

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	23/05/2024	11	Intervista a Enrico Giovannini - « L' autonomia differenziata contro lo sviluppo sostenibile » <i>Giorgio Mannino</i>	24
SICILIA CATANIA	23/05/2024	14	Scali ferroviari dismessi intesa Comune-Rfi-Fs per la rigenerazione = « Infrastrutture più attrattive e rinascita delle ferrovie dismesse » <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	23/05/2024	35	Quale lavoro in quale contesto i giovani per il loro futuro chiamati a scelte non banali <i>Rosario Faraci</i>	27

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	23/05/2024	17	"Miccichè chiese soldi per una candidatura nel voto 2022" = Miccichè, soldi per una candidatura ecco il secondo capitolo dell'inchiesta <i>Salvo Palazzolo</i>	28
SICILIA CATANIA	23/05/2024	2	Europee, in Sicilia il M5S prima forza = Alle Europee il M5S resta prima forza in Sicilia FdI sotto il 20%, Forza Italia (13%) tallona il Pd <i>Mario Barresi</i>	30
SICILIA CATANIA	23/05/2024	10	"Superbonus", allarme dell'Abi <i>Enrica Piovani</i>	33
SICILIA CATANIA	23/05/2024	10	Terna, nuovo portale per accelerare sulle rinnovabili aiuterà pure la Regione per una migliore programmazione <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	23/05/2024	35	Sicurezza sul lavoro, serve adottare il Fascicolo del fabbricato <i>Orazio Graziano Palmeri</i>	35

IL 23 MAGGIO OGNI GIORNO

ANTONELLO PIRANEO

Il rischio della ritualità è forte quando si tratta di ricordare una data, un fatto, una persona che ha fatto la storia dell'Italia, figurarsi se per un ideale alto ha pure sacrificato la propria vita. È fortissimo quando si fa memoria della strage di Capaci, di Giovanni Falcone. Perfetto simbolo - ovviamente da morto - per lavarsi la coscienza con il detersivo di una presenza davanti a una lapide, di uno sguardo compiuto ascoltando la tromba che suona il "silenzio". Però è anche vero che il 23 maggio va ricordato sempre, quindi anche 32 anni dopo quel ter-

rificante sabato pomeriggio in cui l'Italia tutta, e non solo la Sicilia, perse definitivamente l'apparente innocenza di chi non aveva percezione di cosa fosse capace Cosa Nostra con i suoi agganci nei Palazzi, pur avendo pianto altri servitori dello Stato e altre vittime innocenti, pur avendo visto altro sangue: "Palermo come Beirut" titolava "L'Ora" già nove anni prima del '92 per dare il senso dell'attentato al giudice Rocco Chinnici.

Come fare memoria, allora, schivando il più possibile la retorica della celebrazione? Intanto omaggiando quei Caduti ogni giorno. Non si può essere convinti asserto-

ri della legalità per 24 massimo 48 ore, e poi ricominciare a zigzagare fra piccole e grandi illegalità, favoritismi, spingendo sui pedali della prepotenza, fino a prendere la scorciatoia dell'intimidazione, diretta oppure obliqua qui e stavolta non rileva davvero.

CELEBRARE IL 23 MAGGIO OGNI GIORNO

ANTONELLO PIRANEO

Per fare questo, perché il 23 Maggio sia ogni giorno, serve essere semplicemente cittadini consapevoli, rispettosi delle regole, oltre a sventolare agende di un qualsiasi colore per reclamare quella verità che manca ma senza autoproclamarsi custodi dell'antimafiosità e paladini della legalità. Anche perché in Sicilia, dal sistema Montante in giù e in su abbiamo visto quanto sia stato facile (ri)farsi una verginità celando peccati non veniali. Trappole in cui siamo caduti anche noi quando, cercando simboli di impegno civile, chiedemmo una testimonianza alla dirigente scolastica di un istituto nella frontiera dello Zen di Palermo, la stessa dirigente - si sarebbe scoperto dopo - che faceva la "cresta" persino sugli snack destinati alla scuola che guidava con il vessillo dell'educazione alla correttezza.

Partiamo dai ragazzi, allora. Affidiamo a loro, ai "ragazzi di quartiere", le nostre pagine, e non a caso debuttiamo dalla data spartiacque che ricorda Capaci. Questa testata, infatti, ha il privilegio di condividere con l'"Osservatorio metropolitano sulla dispersione scolastica e la devianza minorile" promosso dalla Prefettura di Catania, un'iniziativa multidisciplinare che passa anche attraverso la diffusione della "cultura" della "in-formazione", ovvero informare e formare, e che



Peso: 1-8%, 21-17%

in qualche maniera fa da sponda al progetto "Liberi di scegliere", voluto già in Calabria e adesso in Sicilia dall'attuale presidente del Tribunale per i Minorenni di Catania, Roberto Di Bella.

Questo inserto, d'intesa con chi siede al tavolo dell'Osservatorio, vuole essere una sorta di "numero zero" in proiezione di ciò che sarà nel prossimo anno scolastico: un appuntamento fisso con gli articoli scritti dalle alunne e dagli alunni di alcune scuole dei quartieri "a rischio" dopo incontri tematici, nel corso dei quali (seguiti dai nostri giornalisti) avranno modo di confrontarsi con rappresentanti delle Istituzioni, ma anche con campioni e cantanti.

Così nelle pagine che seguono troverete intanto le riflessioni sulla legalità - magari ingenua, magari un po' costruite insieme con gli insegnanti cui tanta gratitudine - di chi frequenta ancora le elementari e le medie e soltanto dopo le cronache "adulte" sull'anniversario della strage di Capaci. Non vuole essere una scelta ruffiana, ma l'esemplificazione di co-

sa vuole essere questo progetto che mette al centro le troppe periferie di una città, Catania, attraverso le pagine di un quotidiano che ogni giorno, ormai da quasi ottant'anni, racconta il territorio in tutte le sfaccettature che la vita offre.

L'iniziativa coinvolgerà anche un gruppo di detenuti dell'Istituto Penale Minorile. E se anche soltanto uno di questi giovani ancora meno fortunati che incontreremo a Bicocca diventerà cittadino attivo e pienamente libero, allora sì che avremo scritto l'articolo più bello. Con la firma della città tutta.



Peso:1-8%,21-17%

La premier vede Leo e sospende il decreto sul redditometro

Accertamento

Il decreto sul redditometro «è sospeso». L'annuncio lo dà con un videomessaggio sui social la stessa premier Giorgia Meloni: «Oggi ho incontrato il viceministro Leo e siamo giunti alla conclusione che sia meglio sospendere in attesa di ulteriori approfondimenti». L'ipotesi più probabile è quella di un nuovo provvedimento.

Barbara Fiammeri — a pag. 2

Meloni blocca il redditometro per difendersi da Tajani e Salvini

Bagarre politica. In serata la Premier annuncia l'alt al decreto firmato dal viceministro Maurizio Leo. Il leader Fi: «Accolta la nostra proposta». Dalla Lega: «Bene lo stop ma serve il superamento dell'istituto»

Barbara Fiammeri

ROMA

Poco prima dei Tg serali la notizia: il decreto sul redditometro «è sospeso». L'annuncio lo dà con un videomessaggio sui social la stessa premier: «Oggi ho incontrato il viceministro Leo, ci siamo confrontati sui contenuti» del decreto ministeriale sul redditometro e «siamo giunti alla conclusione che sia meglio sospendere in attesa di ulteriori approfondimenti perché il nostro obiettivo è e rimane quello di contrastare la grande evasione e il fenomeno inaccettabile ad esempio di chi si finge nulla tenente ma gira con il Suv o va in vacanza con lo yacht senza però per questo vessare con norme invasive le persone comuni». Meloni non entra nel dettaglio del come si arriverà alla sospensione ma l'ipotesi più probabile è quella di un nuovo provvedimento.

La ritirata arriva al termine di ore convulse. Le telefonate, i colloqui più o meno diretti non hanno messo fine alle polemiche, agli attacchi. Soprattutto a quelli degli alleati. Un fuoco amico che non si è mai affievolito. Nel mirino c'è Leo e il suo decreto sull'accertamento sintetico noto a tutti come redditometro ma a due settimane dal voto l'onda inevitabilmente ha investito come una piena anche la presidente del Consiglio. Stavolta non bastano le solite "fonti vicine alla premier" per rintuzzare le frecciate scagliate dagli alleati. Per questo fin dal mattino Meloni decide di intervenire direttamente. «Mai nessun "grande fratello fiscale" sarà introdotto da questo governo», è l'imperativo categorico scandito dal messaggio pubblicato su Facebook attorno alle 10 in cui ribadisce la contrarietà a «meccanismi invasivi» applicati alla gente comune e anticipa

che si confronterà «personalmente» con lo stesso Leo chiamato già a riferire domani in Cdm. Una riunione a cui la premier vuole presentarsi però già con la soluzione in tasca. Convoca così subito Leo e decide per l'intervento più radicale qual è appunto la sospensione del provvedimento. La marcia indietro è infatti il danno minore. Meloni gioca d'anticipo, prendendosi il merito di aver sospeso il decreto ed evitando che l'indomani gli alleati si appuntino la medaglietta sul petto dopo averla messa sul banco degli imputati. Antonio Tajani è il primo a reagire. «Bene la decisione di Meloni, accolta la nostra proposta di bloccare il redditometro», esulta il



Peso: 1-4%, 2-33%

vicepremier e leader di Forza Italia che alcune ore prima aveva preannunciato di voler chiedere in Cdm la cancellazione del provvedimento.

La maggioranza del resto si è mossa fin dal giorno prima in ordine sparso. Ognuno per conto e interesse proprio. È la campagna elettorale a guidare le scelte. Lo si è era già visto in occasione dello scontro sul Superbonus. E ora il copione si ripete. Al Senato negli stessi minuti in cui la premier si prepara ad uscire sui social, la Lega confeziona un ordine del giorno proprio al decreto sul Superbonus che «impegna il governo a chiarire la portata del decreto ministeriale, confermando il superamento dell'istituto del redditometro». Il Carroccio vuole sia attribuita in esclusiva la responsabilità a Leo, a Fdi e dunque alla premier di aver resuscitato quello che Matteo Salvini definisce «orrore del passato» perché «la punizione della presunta ricchezza non è degna di un Paese civile». Poi subito dopo l'annuncio della sospensione del decreto il segretario della Lega rilancia: «Bene che il governo, come auspicato con grande chiarezza dalla Lega abbia de-

ciso di stoppare il grande fratello fiscale. Avanti con buon senso». Ma non basta. I firmatari dell'odg ribadiscono che «non è sufficiente la sospensione ma è necessaria la completa abolizione».

In gioco ci sono i travasi di voti da un partito all'altro dell'elettorato di centrodestra e di conseguenza gli equilibri nel governo ma anche il mantenimento delle rispettive leadership dopo il voto dell'8-9 giugno. Perfino il pacifico Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, interviene per rilanciare il suo «no» a uno «strumento invasivo e superato».

I Fratelli d'Italia sono da 36 ore costretti a giocare in difesa. «Se c'è da migliorare questo provvedimento che il Parlamento non ha ancora visto e mi sembra di capire neanche gran parte del governo ha ancora visto, essendo un decreto ministeriale, lo miglioriamo», provava a rilanciare nel primo pomeriggio dalla Camera il presidente della commissione Finanze di Fdi, Marco Osnato, dopo aver evidenziato le «difficoltà di comunicazione» del viceministro Leo e l'influenza della «campagna elettorale».

Dall'opposizione ovviamente partono frecciate all'indirizzo del governo e soprattutto della premier prima e dopo la decisione di sospendere il provvedimento. «Fratelli d'Italia introduce il grande fratello d'Italia, il redditometro stile Meloni», ironizzava il leader M5s Giuseppe Conte. Mentre per la segretaria dem Elly Schlein «siamo al solito disastro di un governo che si divide. Lo ha fatto oggi anche su questo tema e lo ha fatto ieri e lo farà probabilmente domani anche sul condono edilizio, che sarebbe il numero 19 da quando sono al governo. È più o meno la media di uno al mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Ieri l'incontro.

La premier Giorgia Meloni ha spiegato con un video sui social network di aver incontrato il viceministro Leo e di aver deciso di sospendere il provvedimento sul redditometro



Peso: 1-4%, 2-33%

RIFORMA FISCALE

Nuove sanzioni
più leggere
da settembre,
ma non tutti
gli sconti valgono
per il passato

Mobili e Parente — a pag. 3

Nuove sanzioni da settembre: la riforma non sarà retroattiva

Delega fiscale. Ultimo ok al decreto domani in Cdm. Niente sconti sul passato per misure amministrative. Ridefiniti i casi di applicazione delle penalità per inesistenza o non spettanza dei crediti d'imposta

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nuove sanzioni amministrative più leggere dal 1° settembre. Una distinzione più netta sui crediti d'imposta (ossia i bonus) utilizzati in compensazione e una profonda revisione del sistema penale tributario che prevede anche la possibilità di invocare la non punibilità se gli omessi versamenti dipendono da cause non imputabili al contribuente e sopraggiunte al momento dell'effettuazione delle ritenute o all'incasso dell'Iva. Nel giorno del grande caos politico sul capitolo fiscale a causa del redditometro culminato con la decisione di sospenderlo per ora (si veda pagina 2), il Governo mette a punto la versione finale del decreto sulle sanzioni che arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani mattina.

Una versione finale che tiene conto della necessità di cambiare la decorrenza che nello schema sottoposto ai pareri delle commissioni parlamentari era stata fissata al 30 aprile. Essendo ormai trascorso il termine, l'ultima versione del testo fissa lo start alle violazioni commesse a partire dal prossimo 1° settembre. Fermo restando il palletto della non retroattività delle

penalità amministrative più favorevoli al contribuente (su cui anche deputati e senatori nei loro pareri avevano provato ad aprire una breccia nelle intenzioni dell'Esecutivo), anche per non determinare un aggravio sulle finanze pubbliche considerando che la stima inizialmente formulata per l'ipotesi di retroattività viaggiava intorno ai 2 miliardi di euro.

Nel complesso il testo che si accinge ad andare sul tavolo di Palazzo Chigi prova a mettere paletti (e più certezze) nelle definizioni dei crediti d'imposta, indicando all'interno del corpo delle disposizioni sul penale tributario (il Dlgs 74/2000) la doppia ipotesi in cui si può parlare di inesistenza (quindi con un regime sanzionatorio più pesante) e la tripla situazione che fa invece scattare la non spettanza. Situazioni che avranno poi un riflesso a cascata anche sulle penalità amministrative connesse a tali violazioni.

Nel complesso, però, la riforma punta a chiudere l'era della massanzioni, introducendo un principio di proporzionalità rispetto al tipo di omissione o illecito commesso dal contribuente e fissando una sorta di parametro di riferimento intorno alla percentuale del 70 per cento. Il tutto nell'ottica - come sot-

tolineato più volte dal viceministro Maurizio Leo - di collocare anche l'Italia all'interno di un panorama europeo che non ha più punte del 240%, naturalmente mantenendo il livello di guardia (e di punibilità) molto più alto nelle ipotesi in cui scatterà anche la frode.

Il disegno perseguito va, comunque, più in generale in direzione di una maggiore integrazione delle diverse fattispecie sanzionatorie in modo da cercare anche un'uniformità applicativa. Una volta entrata in vigore, scatterà anche la revisione dei rapporti tra processo penale e processo tributario. Ma ci sarà anche un superamento dell'applicazione di più sanzioni (e più procedimenti) sulla stessa violazione: il superamento del cosiddetto «ne bis in idem» che, in alcune circostanze, come ha affermato più volte Leo si trasforma addirittura in un «quin-



Peso: 1-2%, 3-35%

quies in idem».

Arriva poi anche una misura a regime per la compensazione dei crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, nei confronti delle amministrazioni statali per somministrazioni, forniture e appalti con le imposte non pagate risultanti da avvisi bonari. Una misura che dovrà essere attuata con un decreto dell'Economia (entro 180 giorni dall'entrata in vigore della misura) e si applicherà con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2022. Il credito dovrà essere certificato e l'attestazione do-

vrà riportare l'indicazione della data prevista per il pagamento. La compensazione è consentita sino a concorrenza dell'imposta a debito che risulta dalla dichiarazione presentata e a cui si riferiscono le sanzioni e gli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70%

IL NUOVO PARAMETRO

Il valore di riferimento per pesare le sanzioni amministrative tributarie dopo l'entrata in vigore della riforma dal prossimo 1° settembre



IMAGOECONOMICA



Peso:1-2%,3-35%

Borse, 339 miliardi in dividendi

Mercati

Record dei listini mondiali
nel primo trimestre
con una crescita del 2,4%

A Piazza Affari in tre mesi
sono state distribuite
cedole per 3,7 miliardi

Non sembra trovare ostacoli la corsa dei dividendi. Dopo il 2023 da record, il valore dei versamenti effettuati agli azionisti dalle società quotate ha registrato a livello globale un nuovo massimo anche nei primi tre mesi del nuovo anno, con un monte cedole record di 339,2 miliardi di dollari nel primo trimestre 2024, pari ad una crescita del 2,4% rispetto all'avvio del-

l'anno scorso. A Piazza Affari l'ammontare delle distribuzioni ai soci si è attestato a 3,7 miliardi di dollari. **Maximilian Cellino** — a pag. 7

Dividendi da record, le Borse mondiali pagano 339 miliardi

Mercati. A Piazza Affari nei primi tre mesi dell'anno distribuite cedole per 3,7 miliardi. Janus Henderson stima una crescita del 5% per il 2024

Maximilian Cellino

Non sembra trovare ostacoli la corsa dei dividendi. Dopo il 2023 da record, il valore dei versamenti effettuati agli azionisti dalle società quotate ha registrato a livello globale un nuovo massimo anche nei primi tre mesi del nuovo anno. La conferma arriva dall'ultimo Global Dividend Index di Janus Henderson, che comprende 1.200 società e segnala un «monte cedole» pari a 339,2 miliardi di dollari nel primo trimestre 2024, con un primato per il periodo e una crescita del 2,4% rispetto all'avvio dell'anno scorso.

Il progresso sarebbe stato ancora

più cospicuo se il raffronto non fosse avvenuto con un trimestre, il primo del 2023, caratterizzato da pagamenti *una tantum* fuori dalla norma (in particolare da parte di Volkswagen dopo lo *spin-off* di Porsche e di Moller Maersk). Senza contare le distribuzioni di carattere straordinario e gli effetti valutari, la crescita sottostante sarebbe stata addirittura del 6,8% con un aumento (o una conferma) dell'ammontare dei pagamenti precedenti addirittura per il 93% delle società.

Particolarmente significativo, ricorda Janus Henderson, il debutto di due pesi massimi del calibro di Meta e Alibaba, che hanno pagato i

loro primi dividendi in assoluto, contribuendo così a incrementare il totale globale dell'1,2% nel primo trimestre e di mezzo punto percentuale sull'intero anno. «Società come queste - ha sottolineato Jane



Peso: 1-6%, 7-33%

Shoemake, gestore del team Global Equity Income di Janus Henderson - stanno riconoscendo che il pagamento dei dividendi è una strada importante, al di là dei soli *buy back*, per restituire capitale ai soci».

La spinta delle banche

Nonostante il primo trimestre dell'anno sia in genere un periodo relativamente più tranquillo per la dinamica dei dividendi, paesi come Svezia e Canada hanno segnato nuovi record e un massimo assoluto è stato raggiunto anche negli Stati Uniti con 164,3 miliardi (+7%). A livello settoriale i progressi sono stati pressoché corali, ma se soltanto 6 dei 35 comparti considerati all'interno dell'analisi hanno accusato una flessione, la spinta al rialzo è in definitiva arrivata soprattutto dal settore bancario. I dividendi staccati dalle società del credito hanno infatti rappresentato un quarto della crescita globale del primo trimestre, con un aumento del 12 per cento.

Anche quando si getta lo sguardo al futuro continua a regnare un certo ottimismo fra gli

analisti. Se il primo trimestre è stato infatti sostanzialmente in linea con le aspettative, pure il resto del 2024 continua a promettere progressi costanti. Janus Henderson non ha quindi modificato la propria previsione sui pagamenti totali, che saliranno a 1.720 miliardi di dollari con un aumento nominale del 3,9% rispetto allo scorso anno e del 5% se si escludono dal conteggio i dividendi speciali, che nel 2023 erano stati particolarmente elevati.

Anche l'Italia è da primato

L'Italia è pronta ancora una volta a fare la propria parte, anche in un periodo stagionalmente meno «carico» di cedole. L'ammontare delle distribuzioni ai soci fra lo scorso mese di gennaio e marzo si è attestato all'equivalente di 3,7 miliardi di dollari rispetto ai 3,5 miliardi di 12 mesi prima. Riferendosi in modo specifico al nostro paese, Federico Pons, *Country Head* per l'Italia di Janus Henderson segnala che «gli aumenti costanti a una cifra da parte delle società che staccano dividendi hanno portato al 5,3% di crescita

sottostante», ma è anche pronto a notare che «un significativo programma di riacquisto di azioni di Eni ha fatto sì che il totale pagato crescesse molto più lentamente del dividendo per azione dichiarato».

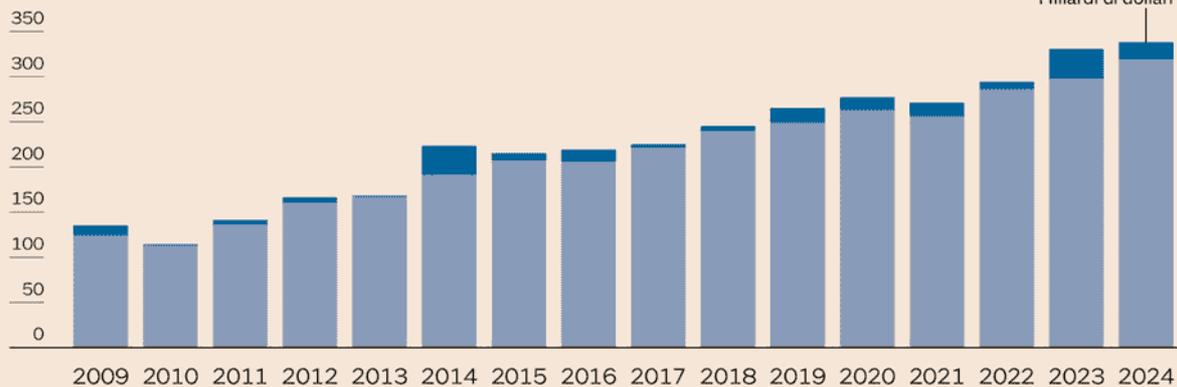
Anche in Italia i dividendi iniziano dunque a subire la «concorrenza» dei *buy back*, il cui ammontare ha raggiunto lo scorso anno la cifra record di 11,2 miliardi di dollari secondo i calcoli Janus Henderson e che stanno proseguendo a pieno regime anche in questi ultimi mesi. Ma si tratta pur sempre di denaro che torna nelle tasche dei soci: la sostanza in fondo non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita dei dividendi

Cedole del primo trimestre 2024. In miliardi di dollari

■ DIVIDENDO ORDINARIO ■ DIVIDENDO EXTRA



Fonte: Janus Henderson - Global Dividend Index

I dividendi staccati dalle società del credito hanno i rappresentato un quarto della crescita globale: +12%

1.720 mld \$

LE CEDOLE ATTESE NEL 2024

Janus Henderson non ha modificato la propria previsione sui pagamenti totali delle imprese, che saliranno a 1.720 miliardi di dollari

con un aumento nominale del 3,9% rispetto allo scorso anno e del 5% se si escludono dal conteggio i dividendi speciali, che nel 2023 erano stati particolarmente elevati



Peso: 1-6%, 7-33%

L'ANNIVERSARIO

Metodo Falcone contro il crimine mondiale da 3.100 miliardi

Roberto Galullo — a pag. 8



Magistrati. Falcone e Borsellino

Il metodo Falcone sul crimine globale che vale 3.100 miliardi

Report Nasdaq. Il flusso dei fondi illeciti 2023 e l'eredità del magistrato italiano di seguire le tracce dei soldi sporchi presa a modello all'estero

Roberto Galullo

Riesce difficile perfino visualizzarli nell'immaginario depositato di zio Paperone, oltre 3.100 miliardi di dollari (o se preferite 3,1 trilioni per restare nel linguaggio disneyano) frutto di riciclaggio, traffico di droga ed esseri umani, frodi, finanziamento al terrorismo.

Nulla cambia se, anziché nella valuta statunitense, si esprimesse la cifra in euro: oltre 2.850 miliardi, che nel 2023 hanno rappresentato il frutto - parziale - colto dalla criminalità finanziaria nel mondo.

Nelle ore in cui si ricorda il sacrificio del giudice istruttore Giovanni Falcone, della moglie e dei tre agenti di scorta trucidati a Capaci, Palermo, il 23 maggio 1992, il rapporto del Nasdaq, l'indice tecnologico al mercato borsistico di New York, con Verafin, sua filiale di software anticri-

claggio e tecnologia di rilevamento delle frodi, con sede in Canada, giunge a proposito per capire lo stato dell'arte degli immensi patrimoni di mafie e criminalità organizzata.

Tra i reati più diffusi ci sono 782,9 miliardi in traffico di droga, 346,7 miliardi nel traffico di esseri umani e 11,5 miliardi di finanziamento del terrorismo. Il "2024 Global Financial Crime Report" di Nasdaq-Verafin svela anche che le truffe e gli schemi di frode bancaria hanno totalizzato 485,6 miliardi di perdite a livello globale, di cui circa 450 in pagamenti, assegni e frodi con carte di credito.

Stime per difetto

Gli oltre 3.100 miliardi di dollari in fondi illeciti fluiti attraverso il sistema finanziario globale rappresentano una stima (per difetto) pa-

ri al valore complessivo del Pil africano, secondo i calcoli effettuati il 21 febbraio 2024 dall'Institute of International Finance (IFF), l'associazione delle maggiori istituzioni finanziarie del pianeta con sede a Washington.

Per dare l'idea della grandezza della somma, è pari alla capitalizzazione di Apple a luglio 2023 o, ancora, alla liquidità a settembre 2023 delle banche statunitensi.



Peso: 1-2%, 8-45%

Se – per assurdo – ciascun abitante del pianeta fosse autore o complice di un reato finanziario, contribuirebbe con 384 dollari (o se preferite 353 euro) a questo gigantesco crimine che mina la convivenza sociale, politica, finanziaria ed economica di ogni singolo Stato.

«Nasdaq ha posto la lotta contro la criminalità finanziaria al centro della propria attività – ha dichiarato Adena Friedman, presidente e Ceo dell'indice tech di Wall Street – e ora non vediamo l'ora di facilitare un dibattito più globale su come possiamo difendere collettivamente il sistema finanziario dai criminali finanziari che cercano di sfruttarlo».

Il giorno del ricordo

Se dovessimo porci una domanda retorica ci dovremmo chiedere di quanti inquirenti e investigatori avremmo bisogno per seguire le tracce lasciate sull'intero pianeta dai soldi sporchi. Impossibile rispondere ma il quesito va affrontato con l'attualità del cosiddetto "metodo Falcone", che colpì al cuore Cosa nostra, nascosta dietro una ragnatela di assegni bancari e capitali sporchi.

Giuliano Turone – che aveva condotto indagini e inchieste sul boss di Cosa Nostra Luciano Liggio, sul banchiere della mafia Michele Sindona e sul Venerabile della P2 Licio Gelli – tenne con Falcone una relazione al convegno svolto a Castel Gandolfo (Roma) dal 4 al 6 giugno 1982.

Quella relazione – la cui importanza era riconosciuta dallo stesso Falcone, al punto da inserirla tra gli allegati alla domanda che l'8 gennaio 1992 presenterà al Csm per diventare procuratore nazionale antimafia – sarà destinata a diventare una stella polare per tutti coloro i quali si affacciano, ancora oggi, alle indagini patrimoniali contro le mafie.

Da quella traccia, nell'arco di un trentennio s'è sviluppato il percorso, parallelo a quello penale, del di-

ritto della prevenzione patrimoniale antimafia, che ruota attorno all'idea che i patrimoni di mafia sono intrinsecamente pericolosi, indipendentemente dal legame con i soggetti mafiosi che ne siano i titolari o che comunque ne abbiano la disponibilità effettiva.

Turone allarga le braccia di fronte alla cifra stimata dal Nasdaq. «Ciascuno deve fare la propria parte – dichiara al Sole 24 Ore – ma nessuno può riuscire a gestire ed affrontare da solo una valanga del genere».

Lezione alla Francia

Dopo l'approvazione della cosiddetta "Risoluzione Falcone" contro la criminalità organizzata transnazionale approvata all'unanimità dalle Nazioni Unite nel 2020 e dopo l'Unione europea, che a più riprese ha spinto gli Stati membri a far proprie legislativamente le tecniche del giudice istruttore palermitano, l'ultima a onorarne l'intuito è stata la Francia, con un rapporto del Senato nel quale propone di copiare pari-pari alcuni punti chiave della filosofia di Falcone: confische, uso dei pentiti, associazione (quasi) mafiosa, cooperazione internazionale e superprocura.

Il 3 luglio 2023, prima delle elezioni generali di novembre, il ministro della Giustizia e della sicurezza francese Eric Dupont-Moretti annunciò che sarebbe stato presentato quanto prima un disegno di legge per l'estensione del regime giuridico dei pentiti, basato sull'approccio italiano.

In realtà, il rapporto della Commissione parlamentare presieduta dal senatore M. Jérôme Durain – che ha iniziato i lavori il 23 novembre 2023 e li ha conclusi il 14 maggio 2024 – è andata molto oltre nell'affidarsi all'esperienza italiana maturata dai tempi del maxi processo in poi per raccomandare modifiche tempestive alle leggi e ai regolamenti per tentare di affrontare i

narcotrafficienti ad armi quasi pari.

Altre tessere

«Il crimine finanziario è un problema multi miliardario ed è stato difficile misurarne la dimensione globale», ha dichiarato Brendan Brothers, vicepresidente esecutivo del Nasdaq anti-financial crime e co-fondatore di Verafin ed è talmente vero, che bisogna aggiungere tasselli al puzzle della criminalità economico finanziaria, per provare a completarlo.

L'11 dicembre 2023, ad esempio, l'Agenzia antidroga e anticrimine delle Nazioni Unite (UNODC) ha selezionato alcuni Paesi per stimarne i flussi di finanza illecita.

In Colombia i flussi in entrata legati al traffico di cocaina sono stati stimati tra 1,2 e 8,6 miliardi di dollari in media all'anno nel periodo 2015-2019, mentre quelli in uscita sono stati stimati in 227 milioni di dollari in media all'anno (una forbice compresa tra 197 e 267 milioni di dollari) nello stesso periodo.

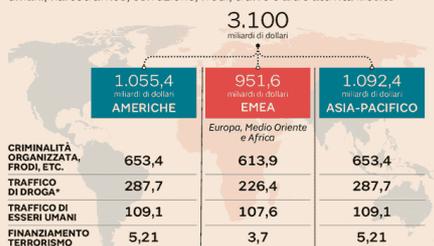
In Messico i flussi in entrata legati al traffico di cocaina sono stati stimati in una media annua di 4,5 miliardi di dollari (3,2-6,3 miliardi di dollari) nel periodo 2015-2018, a fronte di una stima in uscita di 338 milioni di dollari (258-453 milioni di dollari) all'anno per lo stesso periodo. Le stime complessive dei flussi in entrata rivelano che il traffico di eroina, cocaina e metanfetamina, insieme, ha generato una media di 12,1 miliardi di dollari (forbice 8-17 miliardi) all'anno nel periodo 2015-2018. Equivale all'incirca alla media annuale delle esportazioni agricole messicane nello stesso periodo (12,6 miliardi di dollari).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il metodo Falcone colpì al cuore Cosa Nostra, nascosta dietro una ragnatela di assegni bancari e capitali sporchi

Le attività illecite in cifre

Stima globale di finanziamento al terrorismo, riciclaggio, traffico di esseri umani, narcotraffico, corruzione, frodi, truffe e altre attività illecite



Trentadue anni fa. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in una celebre foto. Il 23 maggio del 1992, esattamente trentadue anni fa, avvenne la Strage di Capaci



Peso:1-2%,8-45%

I DOSSIER DELLA CAMERA

Sono 544 i decreti ancora in attesa di attuazione, 203 fuori tempo

Non tende a calare la montagna di decreti e altri provvedimenti da attuare. Malgrado l'accelerazione impressa dal governo, a tutto il 1° maggio i testi ancora in sospeso sono 544, inclusi i 42 collegati a leggi promosse autonomamente da deputati e senatori, e ben 203 risultano fuori tempo massimo. Adottati

268 atti prodotti dall'esecutivo Meloni, ma 335 sono da smaltire. In stand by 72 atti legati alle due leggi di bilancio varate dal governo. —a pagina 12

Attuazione, per la Camera 544 decreti ancora al palo

Il dossier. Sono 203 i testi fuori tempo. Al 1° maggio adottati 268 atti targati Meloni, 335 da smaltire. Fermi 42 provvedimenti voluti dai parlamentari, 167 dai precedenti governi

Marco Rogari

Non tende a calare la montagna di decreti e altri provvedimenti da attuare. Malgrado l'accelerazione impressa dal governo, a tutto il 1° maggio i testi ancora in sospeso sono 544, inclusi i 42 collegati a leggi promosse autonomamente da deputati e senatori, e ben 203 risultano fuori tempo massimo. Il processo per rendere operative riforme e misure strategiche appare ancora lento, come di fatto si fa notare nell'ultimo monitoraggio del Servizio per il controllo parlamentare della Camera, in cui si afferma che rispetto alla precedente rilevazione, aggiornata al 13 febbraio scorso, «si registra una sostanziale stabilità dello stock degli atti da adottare relativi alla diciottesima legislatura e a quella in corso (la diciannovesima), che risultano incrementati di 2 unità (da 542 a 544)». Questo esito, si afferma nel dossier, «è la risultante del flusso dei provvedimenti previsti da nuovi atti legislativi entrati medio tempore in vigore e della parallela adozione di provvedimenti attuativi già previsti dalla disciplina vigente».

La coda di provvedimenti al palo sarebbe, tra l'altro, ancora più lunga visto che ai 544 indicati andrebbero aggiunti, come si legge nel report, anche i 38 ereditati dalla diciassettesima legislatura (e ancora bloccati) sulla scia delle misure varate dai governi Letta, Renzi e Gentiloni. Si tratta però di testi che, essendo così datati, sembrano ormai avere la sorte segnata, anche se negli ultimi due mesi e mezzo tre provvedimenti sono stati comunque sbloccati.

L'attuale esecutivo, in ogni caso, sta cercando di velocizzare a 360 gradi i tempi di smaltimento. Al 1° maggio gli atti previsti da disposizioni legislative approvate su iniziativa del governo di centrodestra sono risultati 603: 268 sono stati messi in moto e 335 restano da adottare. Circa un terzo dei testi attuati (87) sono stati emanati per rendere operativa la prima manovra Meloni. Dei 335 decreti ancora in "stand by" riconducibili al governo in carica, in 105 casi il termine d'azione risulta scaduto e in altri 72 c'è un collegamento diretto con le due leggi di bilancio varate dal governo dall'inizio della legislatura: 25 con la

prima manovra (per il 2023) e 47 con quella per il 2024 approvata alla fine dello scorso anno dal Parlamento.

Nel dossier del Servizio per il controllo parlamentare di Montecitorio si sottolinea che il governo Meloni ha anche "abbattuto" il 55,6% dell'arretrato ereditato dai tre governi in carica nella scorsa legislatura (in tutto 376 provvedimenti). In particolare, in questo caso i testi smaltiti sono 209, mentre sono 167 quelli ancora da adottare: 12 relativi al gabinetto "Conte 1", 40 al "Conte 2" e 115 all'esecutivo Draghi. A questo "stock" occorre aggiungere i 28 atti ancora in attesa derivanti da leggi di iniziativa parlamentare approvate sempre nella diciotte-



Peso: 1-3%, 12-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

498-001-001

sima legislatura. In sospeso risultano poi altri 14 provvedimenti legati a leggi promosse autonomamente dalle Camere nel corso dell'attuale legislatura, che portano a 42 la "quota parlamentare". Ma il Parlamento ha lasciato in qualche modo il segno, per effetto di 88 emendamenti approvati, anche sui 502 d'iniziativa dei vari governi che sono ancora fermi. Nel dossier si precisa inoltre che «tra i 544 atti secondari da adottare la maggior

parte è costituita da decreti ministeriali (426), seguiti da decreti del presidente del Consiglio (70), da decreti del presidente della Repubblica (23) e da provvedimenti direttoriali (25)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In «stand by»
72 atti legati
alle due leggi
di bilancio
varate
dall'esecutivo:
47 relativi alla
manovra 2024



Peso:1-3%,12-18%

Stm: Chery ceo con Grandi nel consiglio di gestione

Semiconduttori

L'assemblea approva il riassetto della governance: il cfo nel management board

Rinnovato Dufourcq nel consiglio di sorveglianza: sarà presidente fino al 2026

Antonella Olivieri

Rinnovo del mandato al ceo Jean-Marc Chery e nomina del direttore finanziario Lorenzo Grandi a secondo componente del consiglio di gestione, che finora è stato un organo monocratico. L'assemblea di Stm, che si è riunita ieri ad Amsterdam, ha approvato tutti i punti all'ordine del giorno. Senza sorprese visto che l'azionariato pubblico di riferimento - il Tesoro per parte italiana e Bpifrance, il ramo di investimento della Cdp francese - aveva già discusso l'assetto di governance e concordato le modifiche statutarie votate ieri.

Dalla sua fondazione la multinazionale italo-francese dei semiconduttori ha adottato il sistema dualistico, con consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione. La particolarità però era che finora solo l'amministratore delegato sedeva nel consiglio di gestione di cui è anche presidente. Con le nuove regole, dell'organo esecutivo farà parte di diritto, oltre al ceo, anche il cfo in carica. Il consiglio di gestione, d'ora in avanti, sarà composto da due o più membri. Al momento non è in programma l'allargamento del consiglio che è coadiuvato da un comitato esecutivo. Sia Chery che Grandi

scadranno tra tre anni, all'assemblea annuale del 2027.

Il riassetto della governance era stato in particolare sostenuto da parte italiana, per riequilibrare i pesi all'interno dell'azienda dopo l'uscita di Marco Monti che era a capo della divisione automotive, ora abolita per una riorganizzazione in due macro-aree per linea di prodotto voluta dall'ad.

L'assemblea di ieri ha anche rinnovato per un triennio il mandato a membro del consiglio di sorveglianza di Nicolas Dufourcq, amministratore delegato di Bpifrance, che è anche presidente del board (fino all'assemblea 2026), mentre vice-presidente è Maurizio Tamagnini. Altri movimenti nel consiglio di sorveglianza riguardano la conferma per un altro triennio di Janet Davidson e la nomina di Pascal Daloz in sostituzione di Yann Delabrière, il cui mandato scadeva ieri.

Oltre ad approvare il bilancio, l'assemblea ha inoltre approvato la distribuzione di un dividendo di 0,36 dollari, da distribuire in rate trimestrali da 0,09 dollari ciascuna.

Il 2023 si è chiuso con ricavi in aumento del 7,2% a 17,29 miliardi, margine lordo cresciuto dal 45,5% al 45,9%, ma margine operativo in calo dal 28,1% al 26,7%. Il mercato di sbocco principale è quello dell'au-

tomotive che lo scorso anno ha visto i ricavi aumentare del 33,5% arrivando al 41% del totale del gruppo. Il 30% dei ricavi viene dall'area industrial, cresciuta dell'11,4% nel 2023, il 19% dall'elettronica personale (-25,1% lo scorso anno), e il restante 10% da tlc e periferiche per computer (-4,2%).

Quest'anno - ha ricordato il ceo Chery - sarà un «anno di transizione», il che vuol dire che si registrerà un rallentamento dopo anni di crescita e aumento della redditività. La previsione dei ricavi per l'intero esercizio in corso è infatti stata corretta al ribasso nel range di 14-15 miliardi di dollari, a fronte di una minor crescita dell'automotive e di una forte correzione delle scorte nel settore industriale. Per quest'anno il piano di investimenti, in iniziative strategiche di produzione, è confermato in 2,5 miliardi di dollari. Lo scorso anno la spesa per investimenti era arrivata a 4,11 miliardi di dollari, in aumento rispetto ai 3,52 miliardi di dollari del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

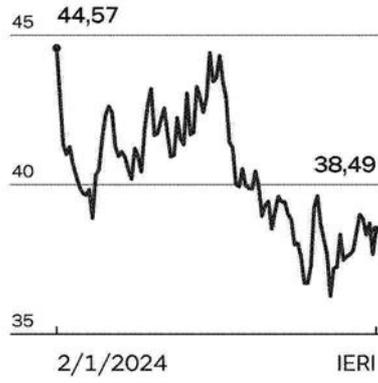


Peso:20%

A Piazza Affari

L'andamento del titolo

50



Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Riforma fiscale Adempimento collaborativo, contraddittorio sui no del Fisco

Luca Gaiani

— a pag. 35



Tutoraggio grandi imprese, contraddittorio sui no del Fisco

Cooperative compliance

Firmato il primo decreto
attuativo per le realtà in
adempimento collaborativo
Aggiornato il regime
per interpelli e risposte
alle comunicazioni di rischio

Luca Gaiani

Per gli interpelli abbreviati delle società in cooperative compliance scatta il contraddittorio preventivo sulle risposte negative del Fisco. Con decreto del 20 maggio 2024, in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il Mef ha dato attuazione alle novità in materia di interpelli e di risposte alle comunicazioni di rischio previste dal Dlgs 221/2023 per i contribuenti che aderiscono al regime di adempimento collaborativo.

Vengono inoltre modificate alcune norme procedurali delle istanze abbreviate per adeguarle a quanto previsto per i nuovi interpelli "ordinari" dal Dlgs 219/2024, con la sospensione dei termini di risposta nel mese di agosto e quando l'agenzia delle Entrate deve ottenere il parere di un'altra amministrazione.

Interpello e contraddittorio

Il decreto firmato il 20 maggio dal viceministro Maurizio Leo dà attuazione alle modifiche al regime degli interpelli abbreviati per le società

che aderiscono all'adempimento collaborativo, che sono state introdotte nel Dlgs 128/2015 dalla riforma adottata con il Dlgs 221/2023. Tra i diversi effetti favorevoli derivanti dal regime di cooperative compliance vi è la procedura abbreviata per le istanze di interpello disciplinata dall'articolo 6, comma 2, del Dlgs 128/2015 e dal Dm 15 giugno 2016 (con termini di risposta ridotti ordinariamente a 45 giorni).

La riforma del regime attuata con il Dlgs 221/2023 ha, tra l'altro, introdotto nell'articolo 6 il comma 2-bis che prevede una sorta di contraddittorio preventivo Agenzia-contribuente prima della emanazione di risposte sfavorevoli. Il Dm

15 giugno 2016 è stato conseguentemente modificato dal Mef con l'introduzione dell'articolo 9-bis che stabilisce che l'ufficio, prima di notificare l'esito negativo dell'istanza, comunica uno schema di risposta che riassume la posizione del Fisco, concedendo un termine non inferiore a 30 giorni per le eventuali osservazioni della parte privata.

L'avvio del contraddittorio sospende di 60 giorni il termine (45 giorni) previsto per la risposta, partendo dalla comunicazione dello schema.

Terminata questa fase preventiva, l'Ufficio formulerà la risposta definitiva che seguirà il percorso già previsto dal Dm 15 giugno 2016, nel quale vengono altresì introdotte alcune revisioni in linea con quanto ora previsto per gli interpelli ordinari. Anche per gli interpelli abbreviati si stabilisce (come indicato dal nuovo comma 5 dell'articolo 11 della legge 212/2000) la sospensione dei termini per la risposta dal 1° al 31 agosto e ogni volta che vi è l'obbligo per le En-



Peso: 1-1%, 35-23%

trate di chiedere un parere ad altra amministrazione (per un massimo di 60 giorni). Si prevede espressamente che anche l'interpello delle imprese in cooperative compliance non è impugnabile e che gli atti impositivi emessi in difformità dalla risposta sono annullabili (e non nulli).

Comunicazione di rischio fiscale

Lo stesso regime di contraddittorio preventivo in caso di posizione negativa del Fisco viene introdotto (nuovo articolo 9-ter del Dm 15 giugno 2016) in relazione al regime delle comunicazioni di rischio fiscale di cui all'articolo 5, comma 2, lettera b), del Dlgs 128/2015. Anche in questo caso, cioè, si parte con lo schema di risposta con termine di 30 giorni al contribuente per le osservazioni.

Si prevede poi che, ai fini del regime di esonero da sanzioni previsto

per chi comunica il proprio comportamento in occasione di un adempimento tributario (articolo 6, comma 3, del Dlgs 128/2015), si considerano tempestive le istanze presentate entro 45 giorni dalla scadenza del termine per le dichiarazioni fiscali o per l'assolvimento di altri obblighi tributari. Si considerano esaurienti, per i medesimi fini, quelle comunicazioni che contengono gli elementi essenziali degli interpelli di cui all'articolo 4, comma 1, lettere da a) a e), e comma 2, del Dm 15 giugno 2016.

Da ultimo, viene stabilito, in conformità al nuovo comma 8 dell'articolo 11 della legge 212/2000 (introdotto dal Dlgs 219/2023), che non si applicano alle richieste di documentazione integrativa formulate nel procedimento di interpello da adempimento collaborativo le disposizioni di cui agli articoli 32,

comma 4, del Dpr 600/1973 e 52, comma 5, del Dpr 633/1972 sulla inutilizzabilità a favore del contribuente dei documenti non prodotti in risposta a questionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esonero da sanzioni per chi comunica il proprio comportamento entro 45 giorni dalla scadenza dell'adempimento

Vanno assicurati conoscenza, formazione, responsabilità e controllo nell'uso dei sistemi



Peso:1-1%,35-23%

Zes unica nel Mezzogiorno, domande dal 12 giugno

Aiuti per le imprese

In Gazzetta il decreto sulle modalità di accesso

Niente click day

Percentuale di aiuto al 100% se il totale dei crediti richiesti è inferiore al limite di spesa

Pagina a cura di

Roberto Lenzi

L'accesso alle risorse stanziare per il credito d'imposta agli investimenti nella Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno (pari a 1,8 miliardi) non passerà attraverso un click-day. La finestra di presentazione delle domande all'agenzia delle Entrate resterà aperta dal 12 giugno al 12 luglio 2024 ma l'ordine cronologico di presentazione non sarà rilevante per la prenotazione dei fondi.

A stabilire le modalità di accesso al tax credit è il decreto 17 maggio 2024, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 21 maggio. Tuttavia, il rischio per le imprese è che l'importo dell'incentivo sia inferiore a quanto previsto, considerando che, laddove le domande dovessero superare i fondi a disposizione, sarà applicato un criterio di riparto tra tutti gli aventi diritto, con riduzione del beneficio.

Esiti entro il 22 luglio 2024

L'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile sarà pari al credito d'imposta richiesto moltiplicato per la percentuale resa nota con provvedimento del direttore dell'Entrate. Questo provvedimento sarà emanato entro il 22 luglio 2024 e a quel punto le imprese sapranno se potranno beneficiare dell'agevolazione integrale o ridotta proporzionalmente.

La percentuale è ottenuta rapportando il limite complessivo di spesa all'ammontare totale dei crediti richiesti. Se l'ammontare dei crediti risulta inferiore al limite di spesa, la percentuale sarà pari al 100%. Le imprese, dunque, potranno decidere se l'eventuale taglio al beneficio rende poco appetibile l'agevolazione, soprattutto nel caso in cui l'investimento non fosse stato avviato.

Comunicazione a consuntivo

I soggetti che avranno presentato la comunicazione di prenotazione entro il 12 luglio 2024 e avranno realizzato, entro il 15 novembre 2024, investimenti per un ammontare inferiore a quello inizialmente previsto dovranno comunicare all'Agenzia l'ammontare effettivo degli investimenti e il credito maturato. Questa comunicazione dovrà essere inviata dal 3 febbraio 2025 al 14 marzo 2025. Laddove la percentuale di aiuto comunicata entro il 22 luglio 2024 fosse inferiore al 100%, le Entrate, entro il 24 marzo 2025, ridetermineranno la percentuale definitiva sulla base delle comunicazioni a consuntivo ricevute.

Cumulo soggetto a controllo

Nell'ambito delle comunicazioni, le aziende devono informare sull'eventuale fruizione di altri aiuti di Stato e aiuti *de minimis* in relazione agli stessi costi ammissibili oggetto di comunicazione. Inoltre, dovranno dichiarare che il relativo cumulo non determina il superamento dell'intensità di aiuto più elevata o dell'importo di aiuto più elevato, consentita dalla disciplina europea di riferimento.

Investimenti agevolabili

Possano accedere al credito d'imposta tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dal regime contabile adottato, già operative o che si insediano nella Zes unica.

Sono ammessi gli investimenti destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, nonché nelle zone assistite dell'Abruzzo, ammissibili alla deroga prevista dall'articolo 107.3c del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Sono agevolabili gli investimenti, parte di un progetto di investimento iniziale, realizzati dal 1° gennaio 2024 al 15 novembre 2024, relativi all'acquisto - anche con contratti di locazione finanziaria -, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature destinati a strutture produttive esistenti o che vengono impiantate nella Zes unica. Nonché all'acquisto di terreni e all'acquisizione, alla realizzazione o all'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti e utilizzati per l'esercizio dell'attività nella struttura produttiva.

Il valore dei terreni e dei fabbricati ammessi all'agevolazione non può superare il 50% del valore totale dell'investimento. Non sono agevolabili i progetti di investimento il cui costo totale sia inferiore a 200mila euro. Il credito d'imposta spettante è determinato nella misura massima consentita per le grandi imprese dalla vigente Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027, salvo che il riparto non porti alla riduzione del beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Nuova Sabatini, sostegni cumulabili senza limiti con il credito d'imposta 5.0

Contributi

Il cumulo con i fondi Pnrr è limitato ai massimali previsti in sede europea

Le agevolazioni Sabatini possono essere cumulate senza limiti con il credito d'imposta previsto dal piano Transizione 5.0, mentre il cumulo con i fondi Pnrr è limitato ai massimali d'aiuto previsti in sede europea.

Questo è quanto emerge da due FAQ diffuse dal ministero delle Imprese e del made in Italy tramite la sezione del sito web ufficiale dedicata alla Sabatini, incentivo che sostiene le Pmi su tutto il territorio nazionale per acquistare o acquisire in leasing macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali a uso produttivo, hardware, software e tecnologie digitali.

Piano Transizione 5.0

Le agevolazioni «Nuova Sabatini» sono cumulabili con il «credito d'imposta 5.0». La conferma, non così scontata, muove dalla considerazione che il tax credit concesso sulla 5.0 non è un aiuto di Stato, pertanto non sono applicabili i limiti in materia di cumulo previsti dalla Nuova Sabatini. Dalla sua parte la 5.0, all'articolo 38, comma 18 del Dl 19/2024 stabilisce che il credito «è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano a oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo non porti al superamento del costo sostenuto». Quindi, come per la 4.0, le imprese devono verificare che il cumulo non comporti il superamento del totale del

l'investimento previsto.

Nel fare questa verifica, è necessario tenere conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui beneficia il tax credit 5.0.

Agevolazioni Pnrr

La Sabatini è cumulabile con il Pnrr nei limiti delle intensità massime previste dal regolamento di esenzione applicabile per settore e escluse le disposizioni che regolano le singole misure finanziate nel Pnrr, nonché nel rispetto del divieto di doppio finanziamento. In merito a questo, la FAQ fa riferimento a quanto evidenziato nella circolare Rgs 21/2021 del Mef e chiarito nella circolare Rgs 33/2021 del Mef.

Il riferimento ai massimali implica che per le medie imprese del Centro nord ubicate in zone non assistite, il cumulo coi fondi Pnrr, in caso di Sabatini 4.0 o green, non è possibile. Le agevolazioni della Sabatini possono arrivare al 10% circa del valore dell'investimento.

Le medie imprese, in base a quanto previsto dalle soglie europee, possono avere un contributo massimo del 10%, quindi già la Sabatini satura la percentuale massima di aiuto. Per queste imprese, il cumulo non è possibile. Discorso diverso per le piccole

imprese che, potendo ottenere sostegni fino al 20%, nelle stesse aree possono cumulare gli aiuti Pnrr fino a raggiungere il massimale.

Più favorevole la situazione in altre aree dove gli aiuti possono raggiungere percentuali più alte e, quindi, il cumulo è fattibile visto che gli aiuti della Sabatini sono più bassi.

Situazione inattuabile per il credito per la Zes unica del Mezzogiorno, dove le percentuali di aiuto sono già quelle massime consentite in sede europea, contrariamente a quanto succedeva col credito per gli investimenti nel Mezzogiorno previsto dall'articolo 1, commi 98-108 della legge 208/2015. In questo caso, il contributo inferiore rispetto ai massimali consentiva di effettuare il cumulo con altri aiuti. Opzione interessante, considerando che la Sabatini, oltre a prevedere un fondo perduto, permette in parallelo di ottenere un finanziamento, erogato sul conto corrente prima dell'investimento, pari all'importo da investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Come funziona il cumulo

Gli incentivi «Nuova Sabatini» possono essere cumulati senza limiti con il tax credit 5.0 perché non è considerato aiuto di Stato. Quello che le imprese devono verificare è che il cumulo non porti a superare il totale dell'investimento in programma. Rispetto, invece, ai fondi Pnrr, le agevolazioni sono cumulabili ma nei limiti dei massimali di aiuto

previsti in sede europea. Questo implica, ad esempio, che per le medie imprese del Centro nord site in zone non assistite il cumulo, in caso di Sabatini 4.0 o green, non è possibile. In base alle soglie europee, infatti, possono ottenere un contributo massimo del 10% e la Sabatini (le cui agevolazioni arrivano al 10% del valore dell'investimento) satura la percentuale consentita.



Peso: 19%

L'estensione a 10 anni della detraibilità dei crediti: una partita da 12 miliardi. Oggi il voto di fiducia alla Camera. Banche contrarie

La stretta al Superbonus: famiglie e imprese a rischio default

Patuelli: «Trovare altro veicolo, condomini e imprese in difficoltà»

Enrica Piovani
ROMA

La nuova stretta sul Superbonus mette a rischio famiglie e imprese, che potrebbero finire in default. A lanciare l'allarme, nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al decreto con la nuova stretta, è l'Abi, che già nei giorni scorsi aveva messo nel mirino il provvedimento evidenziando gli effetti negativi legati alla retroattività dei correttivi introdotti dal governo.

Essendo stato ridotto l'ambito di compensazione, le banche «dovranno assolutamente fermarsi» nel comprare i crediti del Superbonus e, «se costretti, i maggiori acquirenti dei crediti si fermano, bisogna trovare delle forme diverse per animare il mercato, perché altrimenti imprese, condomini e famiglie si possono trovare inguaiati, in situazioni che li portano in default», mette in chiaro il presidente dell'associazione bancaria Antonio Patuelli. Che però guarda già avanti per trovare una via d'uscita che sblocchi la situazione.

«Non c'è alcun interesse che ci siano dei settori dell'economia che vada-

no in default in seguito di questo Superbonus», dice Patuelli, che suggerisce «l'invenzione di un veicolo» in grado di coinvolgere risorse pubbliche e private fuori dal bilancio dello Stato e che «diventi acquirente dei crediti». L'auspicio dell'associazione bancaria è che ci possa essere una «riflessione» dopo le elezioni e dopo il rinnovo dei vertici di Cdp.

Una proposta simile arriva anche dalla politica. La lancia Forza Italia che, in un odg al dl Superbonus, chiede al governo di valutare «l'opportunità di individuare le modalità e gli strumenti necessari al fine di creare una società veicolo o altro idoneo strumento, soggetto a vigilanza del Mef» per l'acquisto dei crediti fiscali dei bonus edilizi. L'obiettivo sarebbe quello di evitare che, anche dopo l'estensione a 10 anni della detraibilità dei crediti, il nuovo quadro normativo produca «conseguenze negative su imprese e cittadini» per «una maggiore difficoltà di accesso al credito».

Intanto sul decreto Superbonus, dopo il voto di fiducia, è atteso oggi il voto finale. La principale novità è che le spese per il Superbonus sostenute dal primo gennaio 2024 (ora al 70% e nel 2025 scenderà al 65%) potranno essere portate in detrazione in 10 anni anziché in 4: in ballo c'è un ammontare di detrazioni fruibili di quasi 12 miliardi tra il 2024 e il 2025. Viene allungata a 10 anni (dagli attuali 5) anche la detraibilità per il Sismabonus e il bonus barriere. Quello che cambia per le

banche è che dal 2025 tutti gli istituti finanziari non potranno più compensare i crediti del Superbonus con debiti previdenziali, assistenziali e i premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, pena il recupero del credito con interessi e una sanzione. Inoltre, banche, assicurazioni e intermediari che hanno acquistato crediti pagandoli meno del 75% del loro valore originario, dovranno ripartire le rate in 6 quote annuali, che non potranno essere cedute o ulteriormente ripartite.

Sul fronte dei bonus edilizi arriva anche la stretta sui lavori di ristrutturazione, con il bonus casa che dal 2028 al 2033 scenderà al 30%. Il bonus è stato confermato anche per quest'anno al 50%, con un tetto di spesa detraibile di 96mila euro: ma dal 2025 l'aliquota scenderà al 36%, con un tetto a 48mila euro. Arriva inoltre un plafond di 400 milioni per consentire la cessione e lo sconto in fattura nelle zone colpite dai sismi del 2009 e del 2016.



Superbonus La nuova stretta «imponesse alle banche di non acquistare i crediti»



Peso: 21%

Siccità, l'annuncio del ministro Lollobrigida. Le aziende zootecniche i capi di bestiame al macello perché non riescono più a sfamare gli animali

La promessa di Roma: 15 milioni per l'agricoltura dell'Isola

Il prezzo del fieno è più che raddoppiato, salendo da 15 a 40 centesimi

Andrea D'Orazio

Per adesso sono solo parole, ma se e quando si trasformeranno in fatti, i 15 milioni di euro promessi ieri dal ministro Lollobrigida alle imprese agricole siciliane soffocate dalla siccità non potranno che dare una boccata d'ossigeno a tutto il settore, a cominciare dal comparto allevamento, che nell'Isola, a causa dell'emergenza idrica, sta già registrando «un pesante ammanco del patrimonio zootecnico, con tantissime aziende che portano i capi di bestiame al macello perché non riescono più a sfamare gli animali. Tanto che, rispetto al 2023 che la quota di bovini e ovini abbattuti è in rialzo di circa il 30%». La stima è del presidente della Cia Sicilia, Graziano Scardino, che lunedì scorso, in un incontro con i vertici dell'assessorato all'Agricoltura, ha chiesto alla Regione di accelerare la messa a terra dei 5 milioni di euro - parte dei quasi 10 stanziati contro la crisi - destinati dalla giunta Schifani all'acquisto di foraggio, «oggi necessario più mai, perché in molti aerali dell'Isola non

si è prodotto fieno e non ci sarà nemmeno paglia: una situazione che sta costringendo i nostri allevatori a macellare, dunque a perdere parte del proprio sostentamento pur di non chiudere battenti». Già, perché assicurare cibo agli animali, spiega Luca Cammarata, titolare di un'impresa zootecnica a Caltanissetta, «è diventato quasi un lusso, che non tutti i colleghi possono permettersi. Il prezzo del fieno è più che raddoppiato, salendo da 15 a 40 centesimi al chilo, mentre non abbiamo neanche l'acqua da dare alle bestie. Così, tutti si fanno la stessa domanda: come si fa a mandare avanti un'azienda casearia se non c'è risorsa idrica? È una missione impossibile, che a memoria (anche degli allevatori più anziani) non si era mai presentata». Intanto, da Roma, il titolare della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, rispondendo in Aula al Question Time annuncia che darà «parere favorevole a un importante emendamento presentato al decreto Agricoltura al Senato dal gruppo di FdI in favore degli agricoltori e degli allevatori siciliani. Si prevede di destinare 15 milioni del Fondo solidarietà nazionale per l'anno 2024 per indennizzare le imprese in conseguenza dei danni subiti a causa di

fenomeni siccitosi, verificatisi da luglio 2023 a maggio 2024». Plaudisce il presidente di Coldiretti Sicilia, Francesco Ferreri, perché «l'intervento nazionale è un primo aiuto concreto rispetto a un quadro drammatico da noi denunciato più volte, dopo i 10 milioni che grazie alla nostra forte pressione siamo riusciti ad avere dall'assemblea regionale». Il passo del ministero, rimarca Ferreri, «è importante, ma la Regione resta inattiva sull'emergenza e deve fare di più. Siamo pronti alla mobilitazione perché qui servono subito acqua e fieno, e Palazzo d'Orleans deve capire che è a rischio la sopravvivenza di aziende e animali. Non possiamo aspettare i tempi della burocrazia», mentre a causa della mancanza di pioggia, ricorda Coldiretti, «la produzione di grano siciliano rischia di essere praticamente azzerata, con cali che vanno già, a seconda del territorio, fino al 70%». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro. Francesco Lollobrigida



Peso:20%

Procura di Catania 3-3 fra Curcio e Puleio Togati e laici spaccati ora i giochi al plenum

BARRESI, DISTEFANO pagina 6

Catania, sarà sfida Curcio-Puleio

Il nuovo procuratore. Csm, in commissione tutte le correnti col "papa straniero", relatore e laici per l'aggiunto etneo. Il campo largo che ha bruciato Fonzo. E il giallo sul voto ad Ardita ritirato

MARIO BARRESI
LAURA DISTEFANO

Per capire fino in fondo cos'è accaduto ieri pomeriggio in quinta commissione del Csm - e cioè la designazione di Francesco Curcio e Francesco Puleio, con tre voti a testa, come candidati alla nomina di procuratore di Catania per il voto finale del plenum - bisogna raccontare prima due scene.

La prima scena risale a martedì scorso, quando, forse per la prima volta in queste settimane di stallo e di veti incrociati, si cerca la quadra sul nome del capo dei pm di Piazza Verga. Prima dell'incontro i consiglieri laici del centrodestra riescono a mettere da parte, almeno formalmente, le divisioni e arrivano con un solo nome: quello dell'aggiunto etneo Ignazio Fonzo. «È la nostra soluzione di sintesi», dicono ai colleghi togati. I quali fino ad allora erano riusciti a tenere coperte le carte, forti delle divisioni fra i partiti di maggioranza. Ed è a questo punto che invece si scopre il gioco: i togati di tutte le correnti (compresa Magistratura indipendente, dove Fonzo piace a molti) nicchiano, prendono tempo. E, di fatto, bocciano la proposta. Perché c'è già, o quanto meno è molto più che abbozzato, l'accordo trasversale per votare Curcio, esponente di Area, molto stimato dal procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo. A bruciare Fonzo non è la stima dei laici meloniani vicini a Ignazio La Russa (che ha smentito ogni influenza), ma un piano già in gran parte scritto, tanto da resistere anche alla successiva provocatoria proposta-bis dei laici del centrode-

stra: «Se non vi piace Fonzo, allora votiamo Puleio». Ma l'esito è lo stesso: nessuna risposta. Una "larghissima intesa", dentro la quale c'è un po' di tutto: il pacchetto con altri imminenti direttivi, a partire dal pg di Napoli; gli equilibri sulle nomine alla Scuola di Magistratura; la strategia dei conservatori di Mi che cercano la legittimazione per la presidenza dell'Anm; le piccole e grandi ripicche che gorgheggiano sotto il Vulcano e arrivano fin dentro Palazzo dei Marescialli.

Con Curcio già lanciato verso il plenum, cambia il quadro. E, nel derby fra i tre aggiunti, è Puleio, pur mollato da Unicost, quello che riesce a muoversi meglio. Anche perché parte dall'endorsement del togato indipendente Andrea Mirenda, relatore della pratica sul procuratore di Catania in commissione, ieri ancor più imbufalito per «l'ennesimo inciucio fra le correnti». Ma anche dalla stima della laica di FdI, Daniela Bianchini, che, tirata per la giacchetta da chi (come il catanese Felice Giuffrè) resta in trincea per l'altro aggiunto Sebastiano Ardita e da chi (come la paternese Rosanna Natoli) continua a spingere per Fonzo, decide per la terza via: Puleio. Resta l'ultimo voto: quello del laico renziano Ernesto Carbone, passato alla storia per il #ciaone twittato agli elettori dopo il mancato quorum al referendum sulle trivelle del 2016. Il laico di Iv, nel dibattito in commissione, esprime (a sorpresa) il gradimento per Ardita.

A questo punto si consuma la seconda scena-madre. La seduta della commissione viene sospesa e durante la pausa Carbone sarebbe stato "cate-

chizzato" rispetto a una tesi molto diffusa: «Meglio non uscire dalla commissione con tre nomi». Quindi, al momento del voto, succede che i togati di tutte le correnti, come in una figura di nuoto sincronizzato, sono per il "papa straniero": la presidente Maria Luisa Mazzola (Mi), Antonello Cosentino (Area), Roberto D'Auria (Unicost) votano Curcio. Il battitore libero Mirenda e la meloniana Bianchini vanno su Puleio, con Carbone che alla fine si allinea. Finisce 3-3. E così, oltre all'esclusione del quotato Fonzo, si avvera la profezia su Ardita rivelata ieri da *La Sicilia*: «Chiunque, tranne lui». Il tutto con uno scenario win-win per il togato Marco Bisogni (eletto da pm a Catania), che ha ondeggiato fra Curcio e Puleio, comunque ben lieto di un finale più osservato che orientato.

Adesso ci sarà un mese d'attesa, fra delibere motivate da scrivere e tempi tecnici, per arrivare al verdetto definitivo del plenum. Numericamente scontato, con la vittoria di Curcio, se le correnti che hanno sperimento su Catania il "campo larghissimo" fossero compatte al loro interno. E invece no: a eccezione di Area, che non vede l'ora di piazzare uno dei suoi più storici esponenti, tanto in Mi quanto in Unicost ci sono mal di pancia, a livello locale e soprattutto nazionale. «Un arancino indigesto», ironizza qualcuno. Pronto a giurare che, nelle prossime settimane, la partita potrebbe riaprirsi. Puleio, e non soltanto lui, ci conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri è finita 3-3 fra un mese sceglie il plenum
Corsa a due per la Procura etnea: Francesco Curcio, procuratore di Potenza, e Francesco Puleio, aggiunto a Catania



Peso: 1-1%, 6-32%

L'intervista all'ex ministro Enrico Giovannini

«L'autonomia differenziata contro lo sviluppo sostenibile»

Giorgio Mannino

«L'autonomia differenziata? Contraddice ciò che il governo ha approvato a settembre, cioè la strategia nazionale di sviluppo sostenibile». Un passaggio, poi, sul ponte di Messina: «Il governo ha ripreso in mano un progetto che doveva essere corretto, ma senza le correzioni indicate. E ora sta incontrando una serie di difficoltà». Enrico Giovannini, due volte ministro - prima del Lavoro e poi delle Infrastrutture - ha le idee chiarissime su due dei temi più caldi nell'agenda politica del governo. Due giorni fa, il direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis), era a Palermo per chiudere i lavori della prima tappa nel capoluogo siciliano del Festival dello sviluppo sostenibile organizzato dall'Asvis.

Professore, si è detto «contrario al disegno di legge sull'autonomia differenziata perché decentrare infrastrutture, trasporti, ambiente va in direzione opposta rispetto a quella presa dagli altri paesi europei». Allora perché questa necessità?

«La strategia nazionale di sviluppo sostenibile enfatizza la necessità di una coerenza delle politiche perché nell'Agenda 2030, in cui si parla di educazione, infrastrutture, ambiente, tutto è interconnesso. In Italia non siamo coerenti tra le politiche settoriali nazionali, si immagini se queste competenze venissero frammentate tra tutte le regioni. Poi intravedo un grande paradosso».

Quale?

«Si chiede che l'Europa sia più coerente nelle sue politiche. La stessa coerenza, però, in Italia, con l'autonomia differenziata non ci sarebbe. Pensiamo al tasso di abbandono scolastico. I Lep (Livelli essenziali delle prestazioni, ndr) indicano dei valori da rispet-

tare, ma quando l'Italia assume in Europa l'impegno di non superare il 10% di abbandono scolastico, mi chiedo cosa dovrebbero fare le singole regioni per abbattere i loro tassi: la riduzione dovrebbe competere solo a quella che supera il 20-30%, o a tutte? Questa impostazione non può reggere. L'autonomia differenziata dovrebbe in

ogni caso essere graduale e attentamente monitorata. Quando ci lamentiamo che il Pnrr non viene realizzato negli enti locali per la mancanza di competenze e poi affidiamo ulteriori compiti alla pubblica amministrazione locale è probabile che tutto si fermi, almeno per alcuni anni. E non possiamo permettercelo».

A proposito di Pnrr, la Sicilia rischia di perdere 1 miliardo di euro per la rigenerazione urbana.

«Al di là dei fondi, quello che manca è la legge nazionale sulla rigenerazione urbana. Nei 20 mesi del governo Draghi eravamo ad un passo dall'approvazione. Poi il governo è caduto. Ora è in discussione, in parte emendata, ma senza una legge adeguata, la rigenerazione urbana è destinata a rimanere intrappolata in regole tecniche e urbanistiche arcaiche. Al mio successore, il ministro Salvini, ho lasciato le bozze di una nuova legge e di regolamenti per superare testi vecchi di cinquant'anni».

Salvini ed è subito ponte sullo stretto di Messina. Per il ministro entro il 2024 inizieranno i lavori. I tecnici hanno sollevato dubbi sulla fattibilità dell'opera, la gente scende in piazza a manifestare contro: è davvero indispensabile?

«La strada che avevamo imboccato era diversa da quella scelta dal governo Meloni. Ad aprile 2021 sulla base della relazione di un gruppo tecnico, concludemmo che si dovevano affrontare le tante questioni aperte di carattere tecnico, economico, ambientale, prima di assumere una deci-

sione. Quindi incaricammo Rete ferroviaria italiana di riprendere il vecchio progetto, emendarlo, fare gli approfondimenti per poi decidere. L'attuale governo sta incontrando una serie di difficoltà già note. Ha ripreso in mano un progetto che doveva già essere corretto prima di riavviare l'iter». **La Sicilia vedrà mai l'alta velocità?**

«Noi abbiamo investito fondi Pnrr per l'alta velocità di rete Palermo-Catania-Messina e Rfi sta lavorando. La domanda è: perché non è prevista l'alta velocità come tra Bologna e Firenze? La risposta è semplice. Per avere l'alta velocità vera, il treno, tra le altre cose, non deve fare fermate intermedie. Abbiamo quindi scelto un'alta velocità di rete perché non avrebbe senso tagliare via la Sicilia centrale, dove ci sono tante persone che si muoverebbero con una linea potenziata».

Il lavoro. L'isola è maglia nera per il tasso di disoccupazione. Quando il lavoro c'è, è povero e troppo spesso insicuro. Si muore.

«Credo manchino continuità e condivisione di strategie. Un mio amico siciliano mi ha detto: "Non ce la possiamo prendere con la debolezza della classe dirigente perché se non avessimo la classe dirigente debole non saremmo una regione a sviluppo ritardato". C'è la difficoltà di trovare un progetto condiviso per il futuro della regione a medio e lungo termine». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro. Enrico Giovannini



Peso: 26%

Scali ferroviari dismessi intesa Comune-Rfi-Fs per la rigenerazione

L'accordo prevede l'istituzione di una "Cabina di regia" e di un tavolo tecnico con l'obiettivo di definire e sviluppare la strategia e gli interventi di riqualificazione e potenziamento delle aree.

SERVIZIO pagina V

«Infrastrutture più attrattive e rinascita delle ferrovie dismesse»

Il Comune, Rfi e Fs firmano accordo di rigenerazione Trantino: «Un bene per la città a cui sarà restituito il rapporto con il mare negato da oltre 160 anni»

Il Comune, Rete Ferroviaria Italiana e Fs Sistemi Urbani, rispettivamente società capofila del Polo Infrastrutture e del Polo Urbano del Gruppo Fs, hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa finalizzato al potenziamento infrastrutturale e alla rigenerazione urbana delle aree dismesse o in dismissione di proprietà del Gruppo Ff in città.

Il protocollo è stato siglato dal sindaco Enrico Trantino, da Dario Lo Bosco, presidente di Rfi, da Umberto Lebruto, amministratore delegato e direttore generale di Fs Sistemi Urbani alla presenza di Luigi Ferraris, amministratore delegato del Gruppo Fs e Paolo La Greca, vicesindaco con deleghe all'Urbanistica, Mobilità e Rapporti con l'Università.

L'accordo prevede l'istituzione di una "Cabina di regia" e di un tavolo tecnico con l'obiettivo di definire e sviluppare la strategia e gli interventi.

In particolare si lavorerà insieme per promuovere e favorire interventi di efficientamento del sistema dei trasporti ferroviari e stradali, attraverso il miglioramento dell'in-

tegrazione modale, la ricucitura degli spazi urbani della città e il potenziamento dell'attrattività complessiva delle aree (ad esempio ex scali merci ed ex officine ferroviarie).

«La firma del protocollo d'intesa con il Comune - ha detto Luigi Ferraris, ad del Gruppo Fs Italiane - è un chiaro esempio di come il Gruppo Fs intenda progettare e realizzare opere infrastrutturali integrate che siano prima di tutto condivise con i territori e che producano valore e benefici alle comunità interessate. Quest'intesa è l'inizio di un percorso che ha l'obiettivo di fornire ai cittadini servizi di mobilità connessi e intermodali e riqualificare spazi urbani ad oggi non utilizzati rendendoli attrattivi e centri di servizi e utili funzioni».

«Attraverso la realizzazione di queste opere ferroviarie - ha aggiunto Trantino - Catania potrà beneficiare di corridoi di mobilità su ferro, siano essi regionali, nazionali e internazionali per connettere la Sicilia al continente europeo. Interventi di fondamentale importanza per il sistema ferroviario anche in

prospettiva del Ponte sullo Stretto, che hanno anche lo straordinario vantaggio di restituire alla Città di Catania il rapporto con il mare, negato da oltre 160 anni da una cintura ferroviaria che ha impedito un'ossimosa virtuosa del benessere collettivo dei cittadini dell'area metropolitana etnea».

«Di giornata storica per i cittadini che meritano un trasporto pubblico collettivo efficiente e moderno» ha parlato Giacomo Bellavia, vicepresidente di Agens, l'associazione del trasporto pubblico di Confindustria alla quale aderiscono, oltre al Gruppo Ferrovie dello Stato, le principali aziende del Tpl.



Peso: 11-1%, 14-27%



Peso:11-1%,14-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quale lavoro in quale contesto i giovani per il loro futuro chiamati a scelte non banali

ROSARIO FARACI

Parlare con i giovani, innanzitutto. Non dei giovani. Le grandi questioni legate al divario intergenerazionale, tra l'altro uno dei temi portanti del Pnrr, vanno analizzate e istruite partendo da nuove occasioni di dialogo tra adulti e giovani. A cominciare dai luoghi che questi ultimi frequentano più abitualmente, dunque scuola ed università. Ma anche in altri contesti, più informali e destrutturati, come ad esempio il riuscitissimo Festival dei Giovani che ogni anno la giornalista Fulvia Guazzone promuove in giro per l'Italia per confrontarsi con le generazioni Z ed Alpha e conoscerne desiderata, aspettative, sogni. L'ultima edizione si è tenuta a metà aprile a Gaeta.

La tradizionale domanda "cosa vuoi fare da grande nella vita", alla quale forse molti adulti di oggi non erano in grado di rispondere nemmeno all'età di 24-25 anni, andrebbe riformulata con una domanda del tipo "cosa vuoi fare di grande nella vita" per esplorare le nuove traiettorie di senso che i giovani vogliono dare a ciò che fanno: studio, sport, passioni, relazioni sociali, attività di volontariato e dunque il futuro lavoro. Già, il lavoro, uno dei temi più spinosi.

Con Mirko Viola, imprenditore ed innovatore sociale catanese, invitato nel corso Principi di Management per discutere di management dell'open innovation e cura del capitale umano, abbiamo avviato una discussione con studentesse e studenti per chiedere loro quale tipo di lavoro preferirebbero fare dopo la laurea, senza entrare però nel merito dell'ambito e della collocazione professionali.

Alcuni hanno risposto che preferi-

rebbero un lavoro indipendente ed autonomo; molti sperano di lavorare in ambienti informali e poco convenzionali che facilitino creatività e relazioni con i pari. Altri ancora gradirebbero lavori poco ripetitivi e routinari, ma sfidanti e in grado di rinnovarsi continuamente. Per tutti loro, temi come l'attenzione verso la sostenibilità ambientale, l'impatto sulle persone e sulla società, l'equilibrio vita-lavoro rappresentano condizioni di default, come si suol dire. Non dovrebbero mancare dunque in nessun tipo di lavoro e professione.

In realtà, non sono soltanto i giovani universitari a pensarla così.

Discutendo con tanti liceali, alle prese nelle prossime settimane con la novità del "capolavoro" da caricare sulla piattaforma unica, gli esami di maturità e la scelta del dopo diploma, in particolare del corso di laurea dove iscriversi, è emersa la stessa visione. Ad esempio, in un incontro con le quinte classi del liceo Corbino di Siracusa, è venuta fuori la difficoltà dei giovani di collegare le esperienze maturate durante il tempo di vita scolastica con le molteplici traiettorie del job market. Però era chiaro a tutti che il lavoro del futuro dovrà essere appagante e con un significato di senso.

E così, tornando alla chiacchierata che insieme a Mirko Viola abbiamo avuto con le allieve e gli allievi del mio corso universitario, si è partiti da una rappresentazione dell'attuale mercato del lavoro e delle professioni più richieste nei prossimi anni. Queste sono le cosiddette analisi di contesto, poi ognuno dei ragazzi e delle ragazze ha la libertà di muoversi all'interno di questi scenari a proprio piacimento.

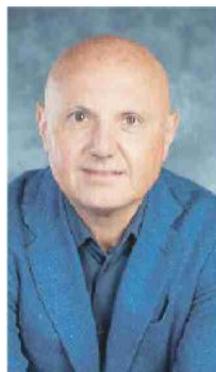
Primo elemento di riflessione: nei prossimi tre anni, a livello mondiale,

133 milioni di nuove opportunità lavorative soppianderanno 75 milioni di posti di lavoro destinati a scomparire per via dell'intelligenza artificiale (secondo la Oxford Martin School). Secondo elemento di riflessione: lo spettro di mestieri e professioni più ricercati oggi è amplissimo, tanti nuovi lavori sono nell'ambito dell'information technology, ma c'è spazio anche per project manager e specialisti dello sviluppo organizzativo. Terzo elemento di riflessione: analizzando tre dimensioni di benessere lavorativo (fisica, sociale e psicologica) oggi il 91% degli occupati dichiara una qualche forma di disagio in una o tutte e tre le dimensioni, secondo una ricerca del Politecnico di Milano. Quarto ed ultimo elemento di riflessione: nella società post-industriale, sostengono i sociologi, la vita media delle prossime generazioni supererà le 700mila ore di cui appena 50mila saranno dedicate al lavoro. I nostri trisavoli vivevano in media 500mila ore, ma ne spendevano 100mila lavorando.

Bastano questi pochi elementi di riflessione per intuire che, sebbene non abbiano sempre chiare le idee su che lavoro fare, i giovani di oggi però hanno capito bene come dovranno lavorare nel prossimo futuro. ●



Occupazione sostenibile la parola chiave: gli elementi di riflessione



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania. È giornalista pubblicitista



Peso: 28%

“Miccichè chiese soldi per una candidatura nel voto 2022”

» a pagina 17

Gianfranco Miccichè, l'ex presidente dell'Ars, è indagato anche per induzione indebita a dare o promettere utilità. Al centro dell'inchiesta condotta dalla procura di Palermo e dalla Guardia di fi-

nanza ci sarebbe una candidatura poi non scattata, per le elezioni che si tennero nel settembre 2022. Qualcuno avrebbe pagato dei soldi a Miccichè per assicurarsi la candidatura. Una storia emersa dalle intercettazioni di un'altra indagine sulla polizia regionale.



Miccichè, soldi per una candidatura ecco il secondo capitolo dell'inchiesta

L'esponente forzista è indagato non solo per l'auto blu, ma anche per il reato di “induzione indebita a dare utilità” Lo scambio, nel 2022, poi non decollò. La vicenda è emersa nell'ambito di un'ulteriore indagine su politici regionali

di **Salvo Palazzolo**

Le parole del gip di Palermo che ha imposto il divieto di dimora a Cefalù per Gianfranco Miccichè fanno intravedere un'indagine complessa, delicata. Che va ben oltre l'auto blu. Come abbiamo raccontato ieri, l'ex presidente dell'Assemblea regionale è indagato anche per l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 319 quater del codice penale: «Induzione indebita a dare o promettere utilità». È lo stesso gip Rosario Di Gioia a scriverlo nel suo provvedimento, per chiarire la genesi dell'inchiesta del nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo.

L'anno scorso gli investigatori del Gruppo tutela spesa pubblica e il pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido stavano lavorando su un'altra indagine,

«avente a oggetto delitti contro la pubblica amministrazione ascrivibili a esponenti politici regionali». Un'indagine che rimane top secret. All'improvviso, nelle intercettazioni, emerge un riferimento a Miccichè: è il settembre 2022, la campagna elettorale per le elezioni regionali e per le Politiche è in pieno svolgimento. In quelle intercettazioni, spiega il gip, si fa riferimento a una «serie di indizi in ordine a condotte astrattamente riconducibili all'ipotesi di reato di cui all'articolo 319 quater commesse da Miccichè nella qualità di presidente dell'Assemblea regionale in un arco di tempo prossimo al settembre 2022». Induzione indebita a dare o promettere utilità vuol dire che l'ipotesi di lavoro è grave: la procura di Palermo sospetta che Miccichè, «abusando dei suoi poteri», abbia «indotto qualcuno a da-

re» dei soldi o «altra utilità».

Al centro della vicenda, e del pagamento annesso, ci sarebbe una candidatura, che poi non sarebbe andata in porto. Una vicenda delicata, ben più grave delle ipotesi di reato di peculato e truffa legati all'utilizzo spregiudicato dell'auto blu dell'Ars. «Sulla base di tali emergenze e di ulteriori accertamenti – scrive il gip Rosario Di Gioia citando la richiesta della procu-



Peso: 1-7%, 17-49%

ra – veniva richiesta e autorizzata dal 17 febbraio 2023 attività di intercettazione per la suddetta ipotesi di reato (induzione indebita a dare o promettere utilità) anche nei confronti di Miccichè».

Così, poi, è emerso l'uso spregiudicato dell'auto blu, con la conseguente iscrizione per truffa e peculato. È emerso che Miccichè era spesso alla ricerca di denaro. Il 14 settembre 2023, diceva alla sua collaboratrice, Silvia Saitta: «Siccome io sono senza soldi e credo che nel bancomat non ce n'è più... oggi però devo andare a mangiare da Mario (Di Ferro, precisano i finanziari

nella trascrizione dell'intercettazione, ndr), all'una non è che verresti pure tu e mi porti 1000 euro?».

Il gip parla di «uso disinvolto, da parte di Miccichè, delle carte di pagamento associate ai propri conti correnti, le quali sono state sovente lasciate nella materiale disponibilità delle persone più fidate». Fra queste c'era il pescivendolo di Cefalù Salvatore Serio. Un giorno, l'esponente politico «gli contestò di avere mentito – ricostruisce il gip – sull'importo del prelievo effettuato nella giornata precedente». Gli disse: «Tu mi avevi detto 600 e comunque *ti ni pigghiasti* 1000, m'arrivò una cosa di ieri ed era

1000». Da cosa nasceva tanta confidenza con il pescivendolo di Cefalù? Resta il giallo dell'altro reato su cui indaga la procura. Una vicenda che entra dentro i meandri più segreti della politica siciliana, in quel mercato delle candidature che è emerso in altre inchieste in giro per l'Italia.



▲ **Ex presidente**

Gianfranco Miccichè, fino al 2022 al vertice dell'Ars e oggi indagato per due diversi reati



Peso:1-7%,17-49%

Europee, in Sicilia il M5S prima forza

**Il sondaggio. FdI sotto il 20%, Fi come il Pd (13%)
Regge De Luca, la Lega raggiunta da Avs al 5,5%
Caltanissetta e Gela: niente sindaci al primo turno**

MARIO BARRESI, MARIA CONCETTA GOLDINI, GIUSEPPE SCIBETTA pagine 2-3

Alle Europee il M5S resta prima forza in Sicilia FdI sotto il 20%, Forza Italia (13%) tallona il Pd

MARIO BARRESI

L'irripetibile era della "valanga gialla", quando cioè alle Politiche del 2018 un siciliano su due votò per loro, è ormai lontana. E anche i lusinghieri dati della resistenza sudista del 2022 (oltre il 27% in Senato nell'Isola) sono in calo. Eppure il Movimento 5 stelle, con un robusto 23,6%, resta la prima forza siciliana alle prossime Europee. Questo è il verdetto del sondaggio di Keix Data for Knowledge, società demoscopica e di marketing con il cuore catanese. Il dato, proveniente da un campione di quasi duemila elettori siciliani intervistati, scatta la fotografia di una fedeltà al movimento di Giuseppe Conte, mantenuta comunque importante al di sotto dello Stretto. Se queste proiezioni fossero confermate dalle urne, il M5S incasserebbe gli stessi due seggi delle Europee 2019, ottenuto all'epoca con un robusto 30% nella circoscrizione Isole.

Contrariamente a quasi tutto il resto del Paese, Fratelli d'Italia oggi non sarebbe - sempre secondo il sondaggio di Keix - la lista più votata in Sicilia. Il partito della premier Giorgia Meloni, attestato a quasi il 30% nella media delle ultime rilevazioni nazionali, nell'Isola scende sotto il 20%. Eppure il 18,2% (in linea con il risultato al Senato di due anni fa) di cui viene accreditato dalla rilevazione regionale consegnerebbe con tutta probabilità ai Fratelli di Sicilia un

doppio scranno a Bruxelles grazie al migliore resto dal quoziente (12,5%) per il seggio pieno. Nel centrodestra Forza Italia è in crescita: con il 13% aumenta il bottino delle ultime Politiche (10,7%), si assicura un eurodeputato e spera nel secondo. Ma le tendenze misurate da Keix sono forse inferiori rispetto alle aspettative forziste, fondate sul fatto di avere una lista molto competitiva (con il "booster" fornito dal sostegno della Dc di Totò Cuffaro e dall'Mpa di Raffaele Lombardo) che parla al cuore dei moderati. La Lega resta la sorellina povera della coalizione in Sicilia: pur non registrando un'emorragia di consensi dalle Politiche (il dato del sondaggio, pari al 5,5% è persino superiore al 5,1% registrato al Senato due anni fa), è lontanissima dal 22,5% nelle Isole alle ultime Europee e soprattutto molto staccata dagli altri due alleati maggiori del centrodestra. Rischia di azzerare i due euro-seggi del 2019? Leggendo bene i dati nella loro complessità sembrerebbe di no, perché comunque il risultato sarebbe un resto utile per un eurodeputato. Ma le dinamiche del sistema proporzionale nazionale e il trend negativo di Matteo Salvini anche altrove in questo momento sono tutt'altro che garanzie.

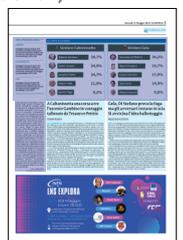
Ritornando alle opposizioni, anche il Pd in Sicilia è sottostimato rispetto al dato nazionale: se il partito di Elly Schlein veleggia su una media del 20%, nell'Isola dovrebbe accontentarsi, secondo l'a-

nalisi di Keix, di un più modesto 13% che di fatto escluderebbe con certezza la conferma dei due seggi ottenuti nel 2019 con il 18,5%, bruscamente sceso al 12% alle ultime Politiche.

La spiegazione, oltre che nella tenuta del M5S, potrebbe anche stare nel peso che il sondaggio attribuisce all'Alleanza Verdi Sinistra in Sicilia: un 5,5% (lo stesso dato della Lega con candidati acchiappavoti) che, se confermato, sarebbe un chiaro indizio del superamento della soglia di sbarramento nazionale (nell'Isola il trend della sinistra è sempre inferiore del dato complessivo), con l'ipotesi di giocarsela per il seggio.

Una corsa dalla quale, a prescindere dal raggiungimento del quorum, nella circoscrizione isolana sarebbero tagliati sia gli Stati Uniti d'Europa di Matteo Renzi ed Emma Bonino (3,9%), sia, a maggior ragione, Azione di Carlo Calenda (2,8%). Interessante, fra le forze minori, il fatto che Alternativa Popolare di Stefano Bandecchi, con l'1,4%, superi la lista Pace Terra Dignità di Michele Santoro, evidentemente cannibalizzata a sinistra dalla performance di Avs.

Un capitolo a parte lo merita Cateno De Luca. Ben sotto la soglia del 4% in tutti i sondaggi nazionali con la sua lista-patchwork Libertà,



Peso: 1-6%, 2-90%, 3-37%

in Sicilia il leader di Sud chiama Nord sembra tenere botta. Senza fare indebiti paragoni con i dati delle Regionali, "Scateno" con l'11,6% su base siciliana sarebbe di poco sotto il risultato ottenuto in Senato appena due anni fa, quando ScN totalizzò il 13%.

«Il voto ai partiti dei siciliani - spiega Salvo Panarello, amministratore di Keix Data for Knowledge e coordinatore della pagina marketinginpolitica.it - non mostra significativi cambiamenti rispetto alle precedenti elezioni politiche con tutte le principali forze che mantengono il loro consenso». Infine, il dato, ancora tutto in evoluzione, sul tasso di astensionismo atteso: circa il 39-40% secondo le quasi 2mila interviste, ma «le variabili che potranno influire sono tante, prima fra tutte le urne aperte insolitamente di sabato».

Il sondaggio ha esplorato anche le priorità degli elettori rispetto al mandato delle persone da eleggere a Bruxelles. «I siciliani si focalizzano sui grandi temi del dibattito sociale nazionale ed europeo, consapevoli delle grandi ricadute che questi certamente avranno sulle prospettive di sviluppo dell'isola», commenta Panarello. «Tra le questioni di attualità, l'occupazione risulta essere il tema più rilevante, per quasi la metà degli intervistati, tema assai caro ai siciliani per le conseguenze sulla fuga di cervelli formati nelle nostre università e sullo spopolamento delle città, in particolare quelle piccole delle aree rurali. Segue il tema delle guerre, scelta dettata dalla preoccupazione per i conflitti attualmente in corso in Europa e Medio Oriente. riflettendo una forte at-

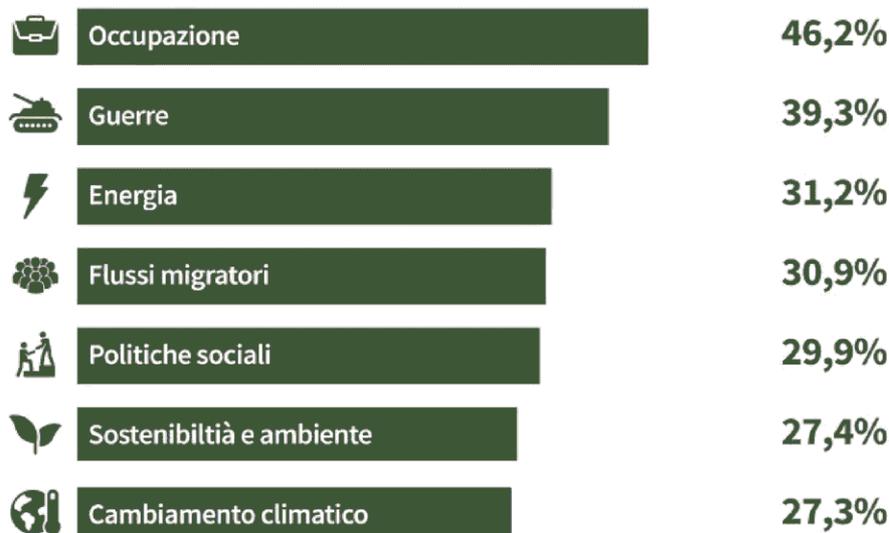
tenzione alla sicurezza e alla stabilità politica dell'Unione. La crisi energetica, che ha causato un aumento dei costi negli ultimi mesi. Flussi migratori e politiche sociali indicano un'attenzione particolare a una rosa più ampia di temi come l'integrazione sociale, lo sviluppo, la sostenibilità economica del Paese e dei suoi sistemi di welfare». Infine, conclude l'amministratore di Keix, «la sostenibilità e il cambiamento climatico sottolineano una crescente preoccupazione dei siciliani verso la necessità di politiche che promuovano uno sviluppo sostenibile».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio
Secondo Keix il movimento (23,6%) è in calo dalle Politiche, ma con 10 punti in più degli alleati dem Meloniani sotto il dato nazionale forzisti in crescita ma non sfondano De Luca in casa regge il colpo: 11% La Lega bloccata al 5,5% con Adv che la raggiunge

Europee: le priorità dei siciliani



Le priorità in Ue
I siciliani chiedono agli eurodeputati risposte concrete su occupazione energia e migranti La guerra fa paura



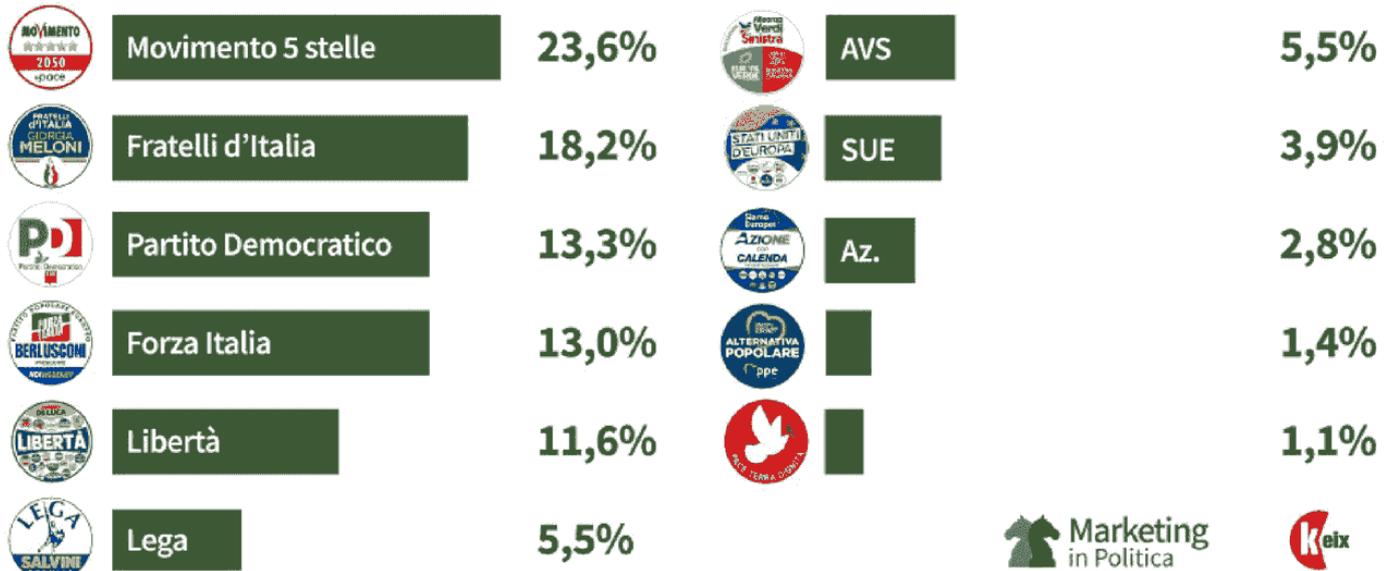
Salvo Panarello, amministratore di Keix Data for Knowledge - M.R.S. e coordinatore della pagina marketinginpolitica.it

Alle urne 6 su 10? Panarello (Keix)
«Astensionismo al 40%, ma i seggi aperti adesso pure di sabato potranno influire sul dato»



Peso: 1-6%, 2-90%, 3-37%

Europee: voto alle liste in Sicilia



NOTA METODOLOGICA

EUROPEE

Sondaggio realizzato da Keix: 1.971 interviste a cittadini residenti nelle nove province siciliane, suddivise per sesso ed età, realizzate il 18-21 maggio con metodologia CAPI-CAWI

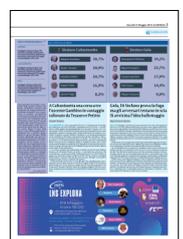
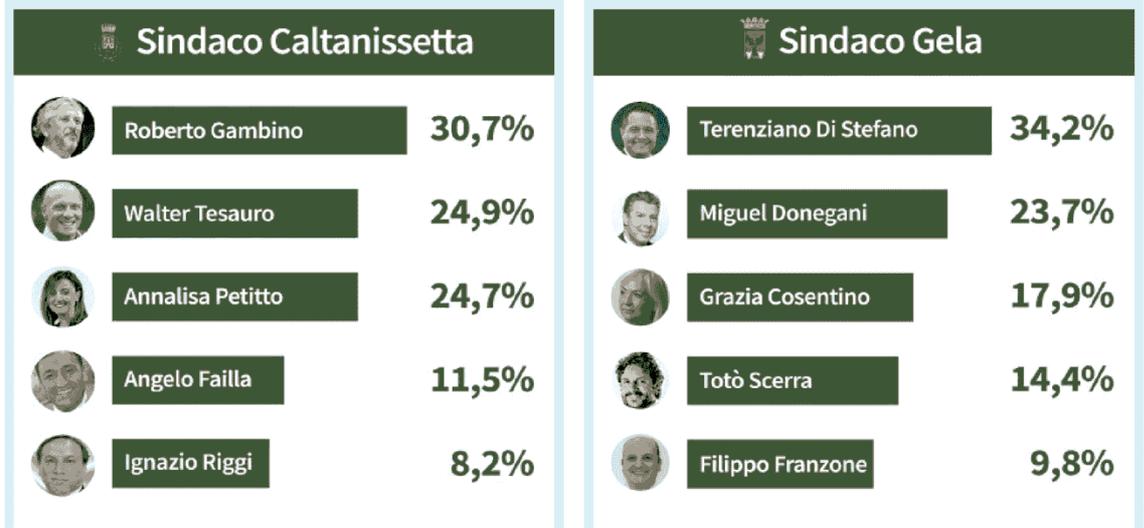
CALTANISSETTA

Sondaggio realizzato da Keix: 1.027 interviste a cittadini residenti nel comune di Caltanissetta, suddivise per sesso ed età, realizzate il 18-21 maggio con metodologia CAPI-CAWI

GELA

Sondaggio realizzato da Keix: 807 interviste a cittadini residenti nel comune di Gela, suddivise per sesso ed età, realizzate il 18-21 maggio con metodologia CAPI-CAWI

LE CITTÀ ALLE URNE



Peso: 1-6%, 2-90%, 3-37%

“Superbonus”, allarme dell’Abi

Patuelli: «Migliaia di famiglie e imprese rischiano il fallimento, si cerchi un’alternativa»

E Forza Italia propone di creare con Cdp una società veicolo controllata dal Mef per l’acquisto dei crediti

ENRICA PIOVAN

ROMA. La nuova stretta sul “Superbonus” mette a rischio famiglie e imprese, che potrebbero finire in default. A lanciare l’allarme, nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al decreto con la nuova stretta, è l’Abi, che già nei giorni scorsi aveva messo nel mirino il provvedimento evidenziando gli effetti negativi legati alla retroattività dei correttivi introdotti dal governo.

Essendo stato ridotto l’ambito di compensazione, le banche «dovranno assolutamente fermarsi» nel comprare i crediti del “Superbonus” e, «se costretti, i maggiori acquirenti dei crediti si fermeranno. Bisogna trovare delle forme diverse per animare il mercato, perché altrimenti imprese, condomini e famiglie si possono trovare inguaiati, in situazioni che li portano in default», mette in chiaro il presidente dell’Abi, Antonio Patuelli. Che, però, guarda già avanti per trovare una via d’uscita che sblocchi la situazione.

«Non c’è alcun interesse che ci siano dei settori dell’economia che va-

dano in default in seguito a questo “Superbonus”», dice Patuelli, che suggerisce «l’invenzione di un veicolo» in grado di coinvolgere risorse pubbliche e private fuori dal bilancio dello Stato e che «diventi acquirente dei crediti». L’auspicio dell’associazione bancaria è che ci possa essere una «riflessione» dopo le elezioni e dopo il rinnovo dei vertici di Cdp.

Una proposta simile arriva anche dalla politica. La lancia Fi che, in un odg al dl “Superbonus”, chiede al governo di valutare «l’opportunità di individuare le modalità e gli strumenti necessari al fine di creare una società veicolo o altro idoneo strumento, soggetto a vigilanza del Mef» per l’acquisto dei crediti fiscali dei bonus edilizi. L’obiettivo sarebbe quello di evitare che, anche dopo l’estensione a 10 anni della detraibilità dei crediti, il nuovo quadro normativo produca «conseguenze negative su imprese e cittadini» per «una maggiore difficoltà di accesso al credito».

Intanto, sul decreto “Superbonus”,

dopo il voto di fiducia, è atteso oggi il voto finale. La principale novità è che le spese per il “Superbonus” sostenute dal primo gennaio 2024 (ora al 70% e nel 2025 scenderà al 65%) potranno essere portate in detrazione in 10 anni anziché in 4: in ballo c’è un ammontare di detrazioni fruibili di quasi 12 miliardi tra il 2024 e il 2025. Viene allungata a 10 anni (dagli attuali 5) anche la detraibilità per il “Sismabonus” e il bonus barriera. Quello che cambia per le banche è che dal 2025 tutti gli istituti finanziari non potranno più compensare i crediti del “Superbonus” con debiti previdenziali, assistenziali e i premi per l’assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, pena il recupero del credito con interessi e una sanzione.



Antonio Patuelli



Peso:24%

Terna, nuovo portale per accelerare sulle rinnovabili aiuterà pure la Regione per una migliore programmazione

ROMA. - TE.R.R.A. è il portale digitale introdotto dal decreto "Energia" che dal prossimo 7 giugno Terna metterà a disposizione di amministratori nazionali e locali, legislatori e soggetti proponenti per la consultazione di informazioni strategiche e rilevanti su territorio, reti, rinnovabili e accumuli. In particolare, in Sicilia, nell'ambito del protocollo sottoscritto con il dipartimento regionale Energia, il portale aiuterà la Regione ad avere un quadro in tempo reale delle richieste di allaccio alla rete di impianti da fonti rinnovabili, che poi la Regione deve autorizzare. Questo potrà ridurre i tempi di attesa e favorire una migliore programmazione. Secondo l'attuale portale E-connexion di Terna, in atto sono in attesa 1.157 richieste di allaccio per una potenza di 83,68 GW da installare nell'Isola.

Il portale TE.R.R.A., che abiliterà una programmazione territoriale efficiente e sostenibile per l'ambiente, è stato presentato ieri da Giuseppina Di Foggia, A.d. e D.g. di Terna, alla presenza del ministro dell'Ambiente, Gil-

berto Pichetto Fratin, e del direttore divisione Energia dell'Arera, Massimo Ricci, nella cornice del rinnovato Centro nazionale di controllo di Terna.

Il percorso di transizione energetica richiede un impegno comune a livello nazionale per raggiungere gli sfidanti obiettivi di decarbonizzazione tracciati in Italia dal Pniec, che prevedono oltre 70 GW di nuove rinnovabili: a tal fine, il decreto "Energia" ha affidato a Terna il compito di realizzare un nuovo portale digitale. ●



Peso: 10%

Sicurezza sul lavoro, serve adottare il Fascicolo del fabbricato

ORAZIO GRAZIANO PALMERI

Ogni volta che c'è un incidente mortale sul lavoro si stracciano le vesti i politici, i sindacati e i media. E tutti dicono la stessa cosa: perché non si interveniva prima nel controllare chi stava lavorando? L'impresa possedeva i requisiti minimi della sicurezza per fare quel genere di lavori? La ditta poteva affidare in sub appalto lavori specialistici? I ponteggi erano stati montati da ditta qualificata e vi era il certificato di regolare montaggio? Ebbene, a monte di tutto questo nulla si può fare come sicurezza sul lavoro se non esiste il Fascicolo del Fabbricato. Oggi è più facile intervenire su qualunque automobile ed elettrodomestico con il libretto di assistenza che non sugli edifici dove peraltro la funzionalità e la sicurezza devono essere immediate, e tutto ciò perché manca il Fascicolo del Fabbricato, che in senso più ampio dovrebbe essere esteso a comprendere i fascicoli o i libretti di assistenza di tutti i contenitori di impianti e strutture tecnologiche, siano esse in superficie, interrate o subacquee, nonché alle strutture mobili, gru di sollevamento, castelletti ed elevatori.

Quando sarà approvato per legge nazionale, occorre che il Fascicolo sia rispettato da tutti: proprietari di immobili, di condomini, responsabili di strutture pubbliche, intervenendo in casi di inottemperanza con sanzioni e provvedimenti repressivi. Inoltre consentirebbe di conoscere come sono fatti i fabbricati, se sono abusivi, se si trovano in aree franose, se gli scarichi fognari insistono in vicinanza di fondazioni, se vi sono linee elettriche interrate con dispersione

nel terreno, e soprattutto se la maglia muraria anche se antica può resistere almeno alle sollecitazioni convenzionali. Spesso per individuare i raccordi delle tubazioni delle acque reflue, le canalizzazioni elettriche sottotraccia, i particolari di incastro delle strutture prefabbricate, la posizione dei dispersori della messa a terra, si va a tentoni, e invece con il Fascicolo si può intervenire nei lavori di ristrutturazione e manutenzioni con notevoli economie, ed in caso di criticità intervenendo nella messa in sicurezza dei sistemi che stanno per collassare.

Il perché il Fascicolo non sia stato ancora approvato può avere tante spiegazioni: principalmente, si suppone, perché si avrebbe un quadro esatto di quanti immobili abusivi o difformi si hanno in Italia, e conseguentemente dei provvedimenti repressivi che bisognerebbe intraprendere. Come deterrente sulla osservanza delle leggi sulla sicurezza, si dovrebbero fare dei controlli di accertamento periodici in cantieri fissi e mobili da parte di funzionari dell'Ufficio del Lavoro. Ma non si rendono conto i nostri governanti che con la prescrizione del più volte citato Fascicolo, oltre a incidere positivamente sulla sicurezza, si aprirebero innumerevoli opportunità di lavoro per tante professionalità, per non parlare dell'indotto per artigiani e piccole imprese?

Si prendano a modello i Paesi dell'Ue, dove tale specie di Fascicolo è in vigore da anni: in Francia è obbligatorio solo per gli Enti pubblici ed è il Carnet d'entretien (libretto di manutenzioni); in Inghilterra c'è l'Health and Safety File (la scheda di salute e sicurezza); in Germania ci si affida al Bautageuch (ovvero il Diario edilizio). ●



Peso: 17%